iNSiEME

APRILE . 2022

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA

SUI SENTIERI DELLA PACE

O Maria, Madre di Dio e Madre nostra,
noi, in quest'ora di tribolazione, ricorriamo a te. [...]
Noi abbiamo smarrito la via della pace.
Abbiamo dimenticato la lezione delle tragedie del secolo scorso,
il sacrificio di milioni di caduti nelle guerre mondiali. [...]
In quest'ora l'umanità, sfinita e stravolta, sta sotto la croce con te.
E ha bisogno di affidarsi a te, di consacrarsi a Cristo attraverso di te.
Il popolo ucraino e il popolo russo, che ti venerano con amore, ricorrono a te,
mentre il tuo Cuore palpita per loro e per tutti i popoli falcidiati dalla guerra,
dalla fame, dall'ingiustizia e dalla miseria.
Noi, dunque, Madre di Dio e nostra,
solennemente affidiamo e consacriamo al tuo Cuore immacolato noi stessi,
la Chiesa e l'umanità intera, in modo speciale la Russia e l'Ucraina. [...]
Hai camminato sulle nostre strade, guidaci sui sentieri della pace. Amen.

(dalla preghiera di **Papa Francesco** per la consacrazione della Russia e dell'Ucraina al **Cuore Immacolato di Maria**, 25 marzo 2022)

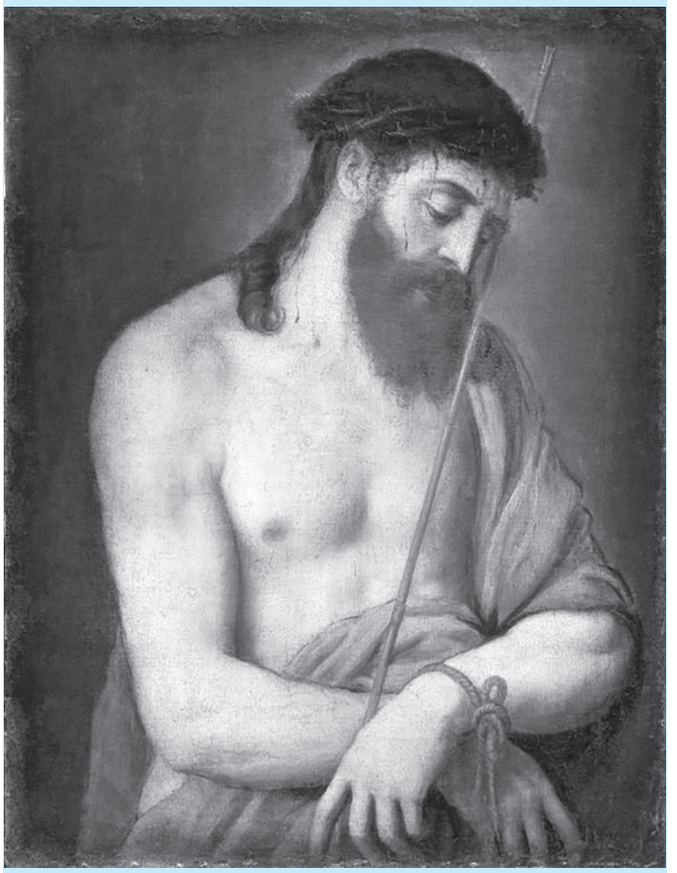
SOMMARIO

IN PRIMO PIANO	03	Ecco l'uomo!
	04	Un'assurda guerra vista con i miei occhi
	06	Putin e il Vangelo
	07	L'ascolto segno di conversione
	08	Vicino al popolo della Marsica
	10	"Ci stiamo!"
VITA DIOCESANA		
› Ufficio Liturgico	11	"La vita ha sconfitto la morte"
› Ufficio Catechistico	12	"Sulla tua Parola"
› Ufficio Caritas	13	Ripartire con uno stile nuovo
	14	Progetto Mestieri 2
	15	Falsi equilibri
	16	Per dare più senso alla mia vita
ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI	17	Una donna oltre i secoli
	18	Sulle tracce del Profeta Giona
	19	Al passo dei preadolescenti
	20	Ma che scuola è?
SOCIETÀ	21	Riforma Irpef: come cambiano le tasse nel 2022 per lavoratori dipendenti, autonomi e pensionati
DALLE PARROCCHIE	22	Dialogo e partecipazione
VOCE DEL SEMINARIO	25	Eccomi!
CULTURA	26	"Echi e sussurri dalla terra"
	27	Primo cantiere di archeologia per studenti
	28	Il ritrovamento delle ossa di San Riccardo
RUBRICA	29	Film & Music
	30	Leggendo... leggendo
APPUNTAMENTI	31	Appuntamenti
INSERTO		**FRATELLI TUTTI - scheda n. 4**

Foto di copertina da *Vatican Media*

Ecco l'UOMO!

Il **mistero** del **male** nella luce della **Pasqua**



Tiziano Vecellio, ***Ecce homo*** (1564-1566 c.a.)
Galleria Palatina di Palazzo Pitti-Firenze

Carissimi lettori di INSIEME,

ho pensato di dedicare l'apertura di questo numero del nostro INSIEME a condividere con voi tutti una riflessione che prende la sua ispirazione da un passaggio della **lettura della Passione di Gesù** lasciataci dall'evangelista Giovanni. La Chiesa legge queste pagine, di una forza davvero intensa, nella liturgia pomeridiana del Venerdì Santo. **Pilato**, dopo che Gesù fu straziato dalla flagellazione, lo presentò, coronato di spine alla folla inferocita proprio con queste parole: ***ECCO L'UOMO!***

Pilato non si rendeva conto, davanti a Gesù sanguinante, che stava proclamando una verità altissima, che non valeva soltanto per quel momento, ma vale per tutti i secoli e quindi vale anche oggi: ecco l'uomo, come dire: **ecco come si riduce l'uomo a causa del peccato**; Gesù in quel momento ci manifesta la nostra identità, guardando Gesù presentato da Pilato è come se noi ci guardiamo in uno specchio, quello siamo noi non solo e non tanto come persone singole, certo anche quello, ma proprio come umanità sfigurata, abbrutita, inguardabile a causa del peccato; ecco l'uomo, ecco che cosa succede all'uomo, quando si allontana da suo Padre, da Dio.

Ecco l'uomo! **E ci viene in mente un'altra pagina del Vangelo che ci parla di un figlio che aveva rifiutato suo padre**, pensando che lontano da suo padre poteva star meglio, si poteva divertire e che invece lontano dal padre si abbrutisce fino a toccare il fondo e diventare schiavo, lui che era figlio.

Ecco l'uomo! E allora, **contemplando quest'uomo, noi dobbiamo pensare a tutti gli uomini che patiscono violenza ingiustamente**, dobbiamo pensare a tutti i sofferenti, non avrebbero molte parole da dire, ma probabilmente ci racconterebbero i loro dolori, ci racconterebbero la loro solitudine, le loro lacrime nascoste, probabilmente scoppierebbero a piangere e non riuscirebbero a dire altro.

Ecco l'uomo! **A causa del peccato c'è il dolore, c'è la sofferenza e il più delle volte, come è capitato con Gesù, si tratta di un dolore ingiusto**. "Perché a me?", dicono tante volte gli ammalati. La sofferenza c'è perché c'è il peccato e ogni peccato va ad aumentare quel capitale negativo che poi si scatena, si scaraventa sugli innocenti, sui deboli. C'è la sofferenza perché c'è l'egoismo, c'è la sofferenza perché c'è l'odio, anche Gesù dalla croce ha gridato: "*Padre, perché mi hai abbandonato? Perché? Che ho fatto?*". Anche Lui non ha retto, la morsa del dolore è terribile e anche le persone più sante a volte crollano, anche Padre Pio a volte, nei momenti di acuto dolore, diceva al suo Dio: "Padre, basta! Prendimi, non ce la faccio più! Tirami via da questi dolori".

Ecco l'uomo, ci dice Pilato, ecco il frutto del nostro peccato. E allora, quando qualcuno si chiede: "Perché?", proviamo a rispondere: "La colpa è nostra, di tutti". **Nessuno è fuori da questo mistero di iniquità terribile**. Se qualcuno soffre e non trova il perché, l'unica risposta possibile è quella della solidarietà, quasi per mettere riparo. Facciamo tanto male, ci facciamo tanto male gli uni gli altri, provochiamo tanto dolore, ma l'unica risposta, l'unico rimedio è la solidarietà, facendo un po' di bene in qualche modo cerchiamo di riparare al male che compiamo.

E questa riflessione si fa ancor più attuale in questi tempi che attraversiamo, segnati dalle **orribili immagini di guerra che ci giungono dall'Ucraina e da tante altre parti del mondo.** Distruzioni, sofferenze di ogni tipo, famiglie smembrate, giovani vittime…

Ma per fortuna il dolore di Cristo salvatore e dei tanti poveri "*Cristi*" non è senza risposte. **Gesù nel giro di poche ore ha vinto la morte ed ha trionfato con la risurrezione.** Gli auguri della Pasqua, perciò, partono dalla più profonda certezza che il mondo non va verso la distruzione totale e irreversibile, ma va verso la vita piena, per tutti e per ciascuno. E Cristo Signore è stato il primo, il primo di una lunga e interminabile catena!

Perciò, auguri di **Buona e santa Pasqua** di fede e di speranza a tutti, cari lettori di *INSIEME,* con infinite benedizioni!!

Vostro
† Luigi Mansi

Un'assurda GUERRA vista con i miei OCCHI

a cura di Don Felice Bacco
Caporedattore di "Insieme"

Intervistiamo il giornalista professionista **Leonardo Zellino**, inviato della **RAI**, che ha seguito il conflitto tra Russia e Ucraìna. Da qualche giorno è tornato in Italia e ha rilasciato per noi questa intervista che ci aiuta a capire ancora di più, da un **testimone diretto**, il dramma che sta vivendo la popolazione ucraina e il dolore per le tante vittime sacrificate da ognuna delle due parti contendenti. **Nato a Canosa di Puglia**, laureato in Sociologia presso La Sapienza di Roma con una tesi in Relazioni Internazionali sulla politica estera degli Stati uniti, ha frequentato poi la Scuola di Giornalismo ad Urbino. Ha 43 anni, sposato, vive a Roma.

Ritornato in Italia dopo la dolorosa esperienza vissuta in Ucraìna, quali sono le immagini più suggestive che conservi indelebili nella tua mente?

La prima è l'arrivo in Ucraìna. La guerra era appena iniziata alla frontiera di Siret, tra Romania e Ucraìna. Io andavo in una direzione e una folla enorme di gente andava nell'altra, chilometri e chilometri di code, di mezzi, di auto, tir, pulmini, di tutto; tantissima gente a piedi ed io da solo con il mio collega operatore, Maurizio Calaiò, che andavamo nella direzione opposta. Da una parte la gente che fuggiva dalla guerra e che provava a mettersi in salvo e noi che andavamo incontro alla guerra. Nell'attraversare quei sei, sette chilometri a piedi, dato che l'autista non poteva venirci a prendere perché c'era questa coda infinita di mezzi per strada, tutta la gente ci veniva addosso, un vento in faccia di disperazione e rabbia. L'altra immagine è quella del ritorno, la mia fuga dall'Ucraìna insieme a tre, quattromila disperati che hanno preso il treno 67 Kiev -Varsavia, durato 27 ore. Insieme a donne e bambini potevano viaggiare solo gli uomini over 60, quindi gli anziani, tutti gli altri dovevano stare in Ucraìna a combattere. A bordo del treno c'era anche qualche straniero con il passaporto armeno o dell'Azerbaijan, che lavorava da anni a Kiev, che poteva fuggire perché in possesso di passaporto straniero; gli altri erano donne e bambini.

Sicuramente hai avuto modo di incontrare tanta gente e di ascoltare tante storie, soprattutto di disperazione. Raccontacene qualcuna, che possa servire ai nostri lettori per condividere il dramma di quelle persone, passate dalla normalità della vita quotidiana alla condizione di indigenza estrema.

Sono tante le storie che potrei raccontarti: quella di Juri, un bambino undicenne, che poi durante il viaggio si è sentito male per il caldo e lo stress e per il fatto che aveva lasciato suo padre a Kiev a combattere. Era lì con sua madre Svetlana e stavano andando in Belgio da alcuni amici. E ancora, la storia di Garkid, un bimbo di un anno e mezzo, bellissimo, con gli occhioni azzurri. Ad un certo punto scopro che la giovane donna che gli è a fianco non è la madre; fanno una videochiamata con i genitori e il bimbo comincia a piangere. Chiedo alla donna: "Allora, non sei tu la madre!" e lei mi dice: "No, io sono la zia." "Dove andate?" "Non lo so." Non sapevano nemmeno dove andavano; fuggivano. Poi c'è la storia di Natalia, professoressa universitaria che insegnava al Politecnico di Kiev; fuggiva con il marito e sua madre ottantottenne, andavano in Germania a trovare i due figli che lavorano lì. La vecchia madre, della quale ricorderò sempre il viso devastato dagli anni e dal peso della sofferenza di lasciare il suo paese, quando invece le esigenze della sua età avrebbero dovuto assicurarle altro, un finale di vita tranquillo. La figlia si prendeva cura di lei in tutti i modi, su questo treno che puzzava di affollamento e di ferraglia, un treno che noi in Italia non abbiamo conosciuto nemmeno quarant'anni fa.

Intervista all'**inviato** del **Tg2** in Ucraina **Leonardo Zellino**

Leonardo Zellino, giornalista RAI

Tra i due viaggi, quello di andata e, penso, quello ancora più drammatico del ritorno, c'è la guerra vista con i tuoi occhi e raccontata attraverso i collegamenti televisivi.

Siamo stati per ben due volte al fronte a Irpin, un sobborgo poco fuori del centro, la via di accesso che le forze russe riprovavano a sfondare per arrivare nella capitale. Lì, la prima volta sotto i colpi della artiglieria pesante russa, sono morte tre persone, un'intera famiglia, madre e due bambini. Noi eravamo lì, abbiamo visto i teli bianchi mentre coprivano i tre cadaveri. Accanto a questi cadaveri c'era una valigia, una specie di lapide sembrava, messa lì accanto a quei corpi, un po' lapide e un po' una promessa della vita che non avrebbero potuto avere mai più. Quel giorno ci siamo fermati lì prima dell'ingresso di Irpin; quei cadaveri ci imponevano di non andare oltre. Siamo tornati due giorni dopo ad Irpin e abbiamo raggiunto il famoso ponte che è stato distrutto dalle forze ucraìne per impedire l'accesso e l'arrivo delle forze russe a Kiev; abbiamo visto la gente, centinaia e centinaia, che fuggiva da Irpin sotto i colpi di mortaio, attraversava e guadava il fiume per mettersi in salvo. Siamo arrivati fin lì nella parte di territorio più difficile, perchè eravamo esposti al tiro dei cecchini; abbiamo preso una delle bandiere bianche che erano a bordo strada e le abbiamo sventolate per evitare altri pericoli.

Immagino, umanamente, che la paura sia stata tanta.

Dal punto di vista umano era molto forte la paura in quei momenti, poi subentrava la voglia di testimoniare. Ho scelto di fare questo lavoro per essere testimone del mio tempo e per me, essere lì ha significato tutto questo, vedere con i miei occhi quello che accadeva; è un po' il sale del giornalismo ed è un sale sempre più difficile da rintracciare nella quotidianità, perchè si sta riducendo sempre di più la necessità di vedere con i propri occhi, di testimoniarlo in verità agli altri, che è il senso e la ragione del nostro mestiere ed è ciò che consentirà a noi giornalisti di sopravvivere.

È il giornalismo che auspicava Papa Francesco nel messaggio rivolto agli operatori della comunicazione, l'anno scorso per la 54° Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: "Nella comunicazione nulla può mai completamente sostituire il vedere di persona".

Ecco, ho avuto questa grande possibilità, di vedere con i miei occhi la guerra: c'era la paura, ma c'era di più l'adrenalina, la voglia di toccare con mano ciò che stava accadendo e di raccontarlo ai nostri telespettatori, di fare il nostro lavoro, semplicemente. Tutto qui.

Cosa ti ha insegnato questa esperienza e cosa pensi che rimarrà inciso, in maniera indelebile, nel tuo cuore?

Mi ha insegnato che siamo fortunati: andare al supermercato, uscire per una passeggiata, essere liberi nel pensiero e nei comportamenti. Mi ha insegnato che questa libertà è la cosa più preziosa che abbiamo. Nella mia mente rimarranno indelebili le immagini delle tante vite private delle libertà più importanti; saranno incancellabili i volti dei bambini strappati alla loro infanzia per diventare subito grandi su un treno che li portava lontano dalla propria terra e dai propri cari.

Non voglio costringerti fraternamente a scivolare sul mio campo, ma mi piacerebbe chiederti: hai mai pensato a Dio in quei giorni?

A Dio ho pensato sempre. Ogni sera l'ho ringraziato per avermi regalato una vita felice, una famiglia splendida e un lavoro che mi consentiva di essere testimone del mio tempo. E poi gli chiedevo di buttare un occhio sul giorno che sarebbe venuto.

Grazie di vero cuore, Leonardo, per la tua testimonianza di grande umanità e passione per il tuo lavoro, anche a nome di quanti, leggendo la tua testimonianza, parteciperanno ancora di più dramma di questo popolo, da te condiviso e raccontato.

PUTIN e il VANGELO

È **blasfemia strumentalizzare** la Parola di Dio

Don Felice Bacco
Caporedattore di "Insieme"

In una delle tre tentazioni di **Gesù nel deserto**, che il Vangelo secondo Matteo ci proponeva nella liturgia della prima domenica di Quaresima, il diavolo usa la Sacra Scrittura per indurLo a "prostrarsi" e "adorarlo": "*Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: 'Ai suoi angeli darà ordine a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede'* (Sal. 90, 11-12)". (Cfr. Mt. 4, 1-11).

La tentazione, come ci ricordava anche il Vescovo nell'omelia dell'inizio comunitario della Quaresima a Canosa, è quella di strumentalizzare la Parola di Dio, **di usarla a proprio piacimento, per giustificare ogni nostra scelta**, anche le più discutibili. Del resto, come ci diceva un noto biblista durante il percorso di formazione teologica, nella Sacra Scrittura troviamo tutto e il contrario di tutto. Per esempio, leggiamo nei Proverbi 31,4-5: "*…non si addice ai re bere del vino, né ai principi desiderare bevande alcoliche: che a volte, dopo aver bevuto, non dimentichinola legge e calpestino così i diritti di tutti i deboli*". Ma l'Inno alla creazione del Salmo 104, 15 recita che "*il vino allieta il cuore dell'uomo*"; tale bevanda era considerata nell'Antico Testamento come il simbolo di tutti i doni provenienti da Dio. Si può aggiungere un altro esempio. Gesù dice: "*Chi non è con noi è contro di noi…*" Marco 9, 40, ma anche "**chi non è contro di voi è pervoi**…" Luca 9, 49-50.

È pericoloso prendere le parole della Sacra Scrittura, estrapolarle dal contesto e usarle per giustificare il nostro pensiero e il nostro operato: è una tentazione! Cedere alla tentazione, è commettere il peccato. Questo vale per tutte le volte che nei secoli si è usata la Parola di Dio per giustificare scelte scellerate, condanne, torture, genocidi, guerre, in nome di Dio: "Dio lo vuole" era uno degli slogan formulati, dopo il cedimento alla satanica tentazione, da chi deteneva il potere, per entusiasmare il cuore dei crociati. "Dio con noi" fu la formula che, riproposta in tempi più recenti, accompagnò la devastazione e le sofferenze dell'Europa.

Grazie a Dio sono trascorsi tanti secoli e la Chiesa Cattolica, nel tempo, si è liberata progressivamente dei tanti archetipi e concezioni, che, frutto di una visione temporale della religione e della Chiesa, nulla potevano avere in comune con gli insegnamenti della Parola di Dio.

È fondamentale studiare la Sacra Scrittura, meditarla, usarla come preghiera, prima di attribuirle dei significati "altri", o utilizzarla per assecondare le nostre idee. Questo

modo di fare è una vera e propria strumentalizzazione della Parola di Dio: era ed è blasfemia! Sembrano cose d'altri tempi, ma **purtroppo, è quanto accaduto a s-proposito della citazione evangelica del Presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin**, per giustificare il suo intervento armato in Ucraìna: "*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*". Mons. **Bruno Forte**, teologo, l'ha definita "*un'autentica bestemmia …un atto sacrilego citare così il Vangelo*". La stessa frase evangelica, usata strumentalmente da Putin, ma con significato molto diverso rispetto alle azioni compiute, è incisa sulla tomba dove è sepolto il sacerdote martire don Pino Puglisi. E' una pesante responsabilità sostenere, come continua a fare il **Patriarca Kirill**, capo della Chiesa di Mosca e di tutte le Russie, a più di venti giorni dall'inizio della guerra, che l'avanzata dell'esercito russo in Ucraìna è una lotta contro le "forze del male" e per la difesa dei "valori cristiani". "*Anche se la dottrina cristiana è contro la guerra*, ha sostenuto il moscovita **Padre Aleksandr** in un messaggio inviato ai fedeli via whatsApp (come ha riporta un articolo pubblicato su Repubblica del 21 marzo), *la guerra non è proibita quando si è costretti. Talvolta è inevitabile. La Russia è l'avanguardia dell'ortodossia mondiale e, se non ci sarà la Russia, tutto scomparirà: l'ortodossia, il cristianesimo e il mondo*".

Vengono in mente alcune riflessioni che **don Tonino Bello** scrisse nel non molto lontano 1985: …*Pace è giustizia, libertà, dialogo, crescita, uguaglianza, riconoscimento reciproco della dignità umana, rispetto, accettazione dell'alterità come dono, è temperie di solidarietà, è comunione, è vivere radicalmente il faccia a faccia, non il teschio al teschio, è far posto all'altro, instaurare relazioni di parola, comunicazione, insegnamento, è un'acqua che viene da lontano, l'unica in grado di dissetare la terra, l'unica capace di placare l'incoercibile bisogno di felicità sepolto nel nostro inquieto cuore di uomini*".

L'ASCOLTO segno di CONVERSIONE

Incontro nazionale dei **referenti** diocesani del **cammino sinodale**

Maria Selvarolo
Équipe diocesana del Sinodo

"*Sono certo che lo Spirito ci guiderà e ci darà la grazia di andare avanti insieme, di ascoltarci reciprocamente e di avviare un discernimento nel nostro tempo, diventando solidali con le fatiche e i desideri dell'umanità. Ribadisco che il Sinodo non è un parlamento, che il Sinodo non è un'indagine sulle opinioni; il Sinodo è un momento ecclesiale, e il protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo. Se non c'è lo Spirito, non ci sarà Sinodo*". (Papa Francesco, Riflessione all'apertura del Sinodo)

È ricordando queste parole di Papa Francesco che Mons. Stefano Russo, segretario generale della CEI, ha aperto, lo scorso 18 marzo, **l'incontro dei Referenti diocesani del cammino sinodale delle Chiese in Italia**, presenti 167 diocesi con 310 referenti sinodali.

L'incontro ha avuto principalmente **due obiettivi**: illustrare lo svolgimento del cammino sinodale fino ad oggi e dare indicazioni sui prossimi passi, in particolare sulla stesura delle sintesi diocesane. Il tono di fondo è stato quello di ringraziamento e di benedizione per la ricchezza del lavoro che si sta realizzando nelle chiese locali.

L'analisi del percorso già fatto è frutto degli incontri on line svolti a livello regionale con i referenti e nasce dall'ascolto, dalla risonanza, dal confronto e dalla condivisione all'interno del gruppo di coordinamento nazionale. **Si è osservato che il cammino sinodale è stato avviato in quasi tutte le diocesi italiane che hanno saputo adattare gli strumenti proposti a livello centrale** riuscendo a costruire una vera e propria strumentazione ad hoc, realizzando un coinvolgimento sempre più ampio nella consultazione sinodale, interessando molte realtà e a più livelli. Numerose, inoltre, le suggestioni registrate, tra fatiche e punti di forza.

Le ***fatiche*** sono state rilevate maggiormente nelle ***realtà parrocchiali piccole*** dove sembra non ci siano le forze per affrontare il cammino sinodale e, almeno inizialmente, tra ***i presbiteri*** che sono apparsi un po' disillusi e stanchi, poco propensi a farsi coinvolgere,però la passione e l'entusiasmo dei laici ha avuto un effetto positivo anche sui sacerdoti.

Tanti sono stati ***i punti di forza*** e le acquisizioni, solo per citarne alcuni: ***il metodo della conversazione spirituale*** che consente di vivere una esperienza ideale di ascolto e di condivisione, la scelta di partire dalla ***narrazione delle esperienze*** riconosciuta estremamente importante e ricca di implicazioni significative, l'aver integrato la ***dimensione spirituale*** (preghiera e ascolto della Parola) nel processo di ascolto sinodale, l'aver ***attivato o riattivato gli organismi di partecipazione ecclesiale*** a vari livelli riscoprendoli come luoghi di discernimento e di corresponsabilità, l'aver ***creato sinergie nuove tra laici e sacerdoti*** nella riscoperta della dignità battesimale, l'aver sperimentato ***il valore del tempo***, il senso del tempo e la sua gratuità. È emerso, inoltre, contro l'idea di un cammino puramente concettuale astratto dalla realtà, un ***senso di concretezza*** che diventa auspicio per un tempo profetico di ripresa e rinascita.

Da questa analisi derivano delle **osservazioni che si rivelano preziose per continuare il cammino sinodale** in maniera adeguata e per acquisire quello "stile sinodale" di cui tanto si parla. Innanzitutto, **l'importanza dell'ascolto**, di aprirsi alla capacità di sorprendersi perché non è tutto già dato, non è tutto già scritto. L'ascolto spirituale, in "atteggiamento di preghiera", vuol dire anche accogliere quella ricchezza di pensiero, di intuizione, di riflessione che è dentro l'esperienza che il racconto ci consegna, perché l'esperienza che ci viene consegnata da questi racconti è la vita del popolo di Dio, la vita di fede, la realtà concreta anzi concretissima delle nostre comunità, quella vita del popolo di Dio in cui ci sono dentro i lontani e i vicini (distinzione che dovremmo imparare a non fare più, almeno non in maniera così rigida).

Il cammino che siamo chiamati a fare è **sempre un lavoro di conversione**: uscire dagli schemi mentali che ci portiamo dietro e non pretendere di piegare la realtà a quello che noi abbiamo in testa perché la "*realtà è superiore all'idea*", perché lo Spirito ci sorprende sempre nella concretezza della vita.

CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN Italia

Vicino al popolo della MARSICA

a cura di Maria Miracapillo
Redazione "Insieme"

La diocesi di Avezzano accoglie il neo vescovo nell'ottobre scorso

Don Gianni, da 5 mesi sei stato investito di una grande responsabilità come Pastore della Diocesi di Avezzano. Con quali scelte il tuo ministero episcopale rende ragione di una Chiesa genuina, bella e franca conforme al Vangelo e alle prime comunità cristiane?

Permettetemi di iniziare rivolgendo dapprima un caro e affettuoso saluto al Vescovo Luigi Mansi, alla Comunità diocesana e agli amici della redazione del giornale "Insieme". Vi sono immensamente grato per il tanto bene ricevuto e vi porto tutti nel cuore.
Essere successore degli apostoli e portare la responsabilità di una Chiesa locale non è cosa da poco. Ho accolto la nomina di Papa Francesco con stupore e timore. Stupore per il coraggio che Dio ha avuto ancora una volta rivolgendo il suo sguardo misericordioso sulla mia povera persona. Ma anche timore perché consapevole che il ministero affidatomi è carico di responsabilità dal punto di vista umano, religioso e pastorale. Nella Chiesa i ministeri che vengono affidati non sono medaglie da esibire o podi sui quali salire pensando di guardare tutti dall'alto verso il basso, bensì *"servizi"* da vivere con grande senso di responsabilità.
La diocesi di Avezzano ha 120.000 abitanti, conta 100 parrocchie e 32 comuni con numerose frazioni. Ho scelto subito di girare in lungo e in largo il territorio partendo dalle Comunità più periferiche. Già nel giorno del mio ingresso in diocesi, prima di recarmi in Cattedrale, ho incontrato i detenuti della Casa Circondariale di Avezzano e gli ospiti della Casa di Accoglienza *"Fratelli tutti"*. E nei giorni successivi ho cominciato a visitare le comunità parrocchiali per manifestare la vicinanza della Chiesa chiamata a portare a tutti l'amore di Dio. Dovunque ho trovato Comunità dalle solide radici cristiane, desiderose di pregare insieme nonché molto accoglienti. Il popolo della Marsica è un popolo buono e generoso che mi sembra abbia subito apprezzato la prossimità, la cordialità e la semplicità con cui ho cercato di rapportarmi con tutti. Prendendo in prestito le parole di don Primo Mazzolari, già in occasione del mio primo messaggio alla Chiesa di Avezzano, ho scritto di non avere né oro, né argento da distribuire, né tanta intelligenza da farli sapienti. *"Altri vi insegneranno a farvi ricchi e a crescere nell'intelligenza. Io vengo da voi per divenire buono insieme a voi. Essere buoni è tutto. Amare è tutto. E' l'unica felicità. La ricchezza passa, la giovinezza pure, la bellezza appassisce, solo l'amore rimane nella vita e nella morte"*.E' solo l'amore che rende bella e attraente la Chiesa!

Camminare insieme è l'essere e l'essenza della Chiesa-Popolo di Dio. Come la Chiesa locale di Avezzano che ti è stata affidata può crescere insieme a te in una coscienza ecclesiale più vera, imparando a mettersi in ascolto in modo serio e costruttivo con tutti, in modo preferenziale con chi sta ai margini?

Intervista a Mons. **Giovanni Massaro**, neo Vescovo di Avezzano, **già caporedattore** del nostro giornale **"Insieme"**

Non mi sono presentato alla Chiesa di Avezzano con un programma pastorale già da me redatto perché intenzionato a redigerlo insieme, partendo dal basso e con la gente. Pregare insieme, pensare insieme, discernere e decidere insieme, è una grazia unica di cui oggi, più che in altri momenti della storia, la Chiesa ha bisogno. Ed è proprio questo il fine del cammino sinodale che ha coinvolto da subito tutte le realtà presenti in diocesi. In modo preferenziale, proprio le realtà marginali che gli uffici pastorali e le aggregazioni laicali si sono impegnati a raggiungere. Sono convinto che il cammino sinodale aiuterà in primo luogo i presbiteri a sperimentare la bellezza di sentirsi fratelli. Il primo dono che i presbiteri sono chiamati ad offrire alla comunità cristiana non è una serie di iniziative o una somma di funzioni ma la testimonianza di una fraternità concretamente vissuta, un servizio pastorale che sia segno credibile di una comunione non soltanto operativa ma cordialmente fraterna. Sarà inoltre importante per la Comunità diocesana camminare insieme tra le diverse realtà ecclesiali superando un rigido campanilismo che rischia solo di immobilizzare tutto e tutti. Mi piace rileggere in senso ecclesiologico il comandamento biblico *"dell'ama il prossimo tuo come te stesso"* in questo modo: ama la parrocchia altrui come la tua, l'aggregazione laicale altrui come la tua. Le parrocchie e i vari organismi non sono chiamati ad essere realtà isolate ma in profonda comunione tra loro. Sarà importante inoltre valorizzare ulteriormente il laicato che in questa Diocesi costituisce una preziosa risorsa. L'ora nella quale la splendida teoria sul laicato espressa dal Concilio possa diventare un'autentica *"prassi ecclesiale"* va accelerata ora più che mai nel senso di cogliere l'intera ricchezza di grazia e di responsabilità per la missione evangelizzatrice della Chiesa e per il servizio al bene comune della società.

Il "tra loro nessuno era bisognoso", (At 4,32-35) dice una Chiesa spoglia di ogni segno di potere, povera e fraterna. In riferimento agli ultimi, di cui molto spesso si parla, con quali azioni, nel rispetto e nella valorizzazione delle diversità, sono resi partecipi i fratelli e le sorelle che vivono fragilità diverse nella vita nella Comunità e fuori, a vari livelli?

L'impegno della Chiesa locale verso i poveri non deve consistere esclusivamente in azioni ma prima di tutto in attenzioni. Si tratta di ascoltare i poveri, di comprenderli e di farli sentire protagonisti. E' poi importante dare loro risposte concrete. E questo è possibile nella misura in cui favoriamo progetti di promozione umana e di solidarietà sociale. Uno stile di vita individualistico è complice nel generare povertà. La povertà non è il frutto del destino ma conseguenza dell'egoismo. La condivisione è la risposta alla povertà. In occasione dell'accoglienza in Diocesi degli esuli ucraini, abbiamo chiesto ad ogni comunità parrocchiale di "*adottare*" cioè prendersi cura di una famiglia ucraina facendosi carico non solo delle spese bensì favorendo una reale e concreta integrazione. *"La pace* – affermava don Tonino Bello – *è la convivialità delle differenze che si realizza quando si mettono a sedere alla stessa tavola persone diverse che noi siamo chiamate a servire".*
Il vissuto della prima comunità cristiana di Gerusalemme oggi deve essere profezia di una Chiesa chiamata a costruire comunità cristiane da *"un cuore e un'anima sola".* Comunità cristiane dove donne e uomini segnati dalle fragilità trovino credenti capaci di assumere i loro bisogni nell'ascolto, nella condivisione e nella promozione della loro dignità, oltre la delega agli slanci operativi della Caritas. Si dice di una Chiesa che non parli agli ultimi, ma diventi grembo accogliente per volti che hanno stampato nella carne la stessa carne crocifissa di Gesù. Camminare con gli ultimi diventa così anche grido alla Comunità civile, affinché non si limiti all'assistenza ma continuamente rimoduli se stessa guardando e ripartendo da chi rimane indietro. Come scriveva don Primo Mazzolari *"i poveri attendono che i cuori cristiani si spalanchino per accogliere, senza giudicare, la loro quotidiana crocifissione."*

Don Gianni, non possiamo che dirti grazie. Ti auguriamo di continuare ad essere uomo di Dio in cammino nello spirito di semplicità, qualità che ti caratterizza da sempre e sia questa la tua ricchezza, la tua forza e la tua grandezza.

“CI STIAMO!”

Giovani e **Vescovi** di Puglia in **ascolto**

Giovanni Lullo
Redazione “Insieme”

Giovani e Vescovi delle 19 diocesi pugliesi si sono incontrati a Bari nella Basilica di San Nicola il 12 marzo scorso, per la giornata di **consultazione sinodale** intitolata per l’occasione “***Ci stiamo!***”, organizzata dalla Conferenza Episcopale Pugliese, il Servizio Regionale per la Pastorale Giovanile e il Centro Regionale per le Vocazioni.

La giornata ha rappresentato per i partecipanti una preziosa occasione di ascolto reciproco, realizzando così a livello regionale quel cammino sinodale avviato in tutte le comunità ecclesiali, in Italia e nel mondo. Infatti, tutte le diocesi italiane stanno vivendo il **momento “narrativo”** del cammino sinodale stabilito da Papa Francesco, cioè l’ascolto delle molteplici voci che animano la comunità ecclesiale sia dall’interno che dall’esterno, così da promuoverne la sua missione di annuncio del Vangelo nel nostro tempo.

Gli oltre cento giovani partecipanti, sei per ogni diocesi, sono stati individuati in base alle diverse sensibilità ecclesiali e sociali espresse nelle loro comunità di appartenenza. **Dalla Diocesi di Andria hanno partecipato Nicola Cicciarelli, Luigi Veglia, Marianna Leonetti, Isabella Ribatti, Gabriele Suriano e Giovanni Lullo, accompagnati da don Vito Zinfollino, direttore del Servizio diocesano di Pastorale Giovanile, e mons. Luigi Mansi, Vescovo di Andria.** Intorno a ciascuno dei 19 tavoli di confronto previsti sono stati presenti, insieme ad uno dei Vescovi delle diocesi pugliesi, i sei giovani provenienti dalle diverse realtà diocesane ed un facilitatore del gruppo.

Le riflessioni emerse dai diversi tavoli si sono condensate intorno al coinvolgimento e la partecipazione dei giovani alla vita della Chiesa. Una questione che è stata colta con franchezza e lucidità, evidenziandone i **punti di forza e di debolezza**, le opportunità e le difficoltà, le potenzialità e le fragilità. Il lavoro di condivisione è stato favorito e guidato da alcune domande fondamentali, con lo scopo di far emergere riflessioni e testimonianze significative, che miravano sostanzialmente a chiarire quanto e in che modo i giovani si sentono ascoltati, coinvolti, protagonisti e partecipi nella vita della Chiesa. Il lavoro di gruppo si è concluso con alcune proposte concrete per promuovere la partecipazione alla vita della Chiesa e una parola-sintesi che, insieme alle altre, andrà a formare **un vocabolario sinodale** da consegnare alle diocesi pugliesi per continuare il cammino comune intrapreso.

Referenti diocesani, con il Vescovo e d. Vito Zinfollino, all’incontro regionale a Bari

A margine delle riflessioni svolte, è emersa con chiarezza la **volontà di rinnovamento** dell’istituzione parrocchiale, della figura del parroco e delle modalità di coinvolgimento dei laici. Si tratta di questioni decisive, dagli esiti affatto scontati, ma percepite come essenziali per “leggere” la nostra epoca e riconoscerne i segni dei tempi. In particolare, i giovani sono davvero uno dei “luoghi teologici” in cui si giocheranno le sfide più importanti, di quelle irrinunciabili, da affrontare con coraggio, al di là di ogni risultato sperato.

“La VITA ha SCONFITTO la MORTE”

Celebrare la **novità** della **Pasqua**

Don Ettore Lestingi
Presidente Commissione Liturgica Diocesana

«*Perché cercate tra i morti colui che è vivo?*» (*Lc* 24,5). Fu la domanda che gli angeli rivolsero alle donne che, al mattino di Pasqua, si recarono al sepolcro per onorare il corpo del Signore. Ma una pietra tombale ribaltata, un sepolcro vuoto, bende di morte abbandonate per terra, narrano di un evento che ha riconsegnato all’umanità la sua dignità e ridisegnato la sua destinazione: **Lui è vivo e con Lui la vita ha sconfitto la morte**. L’odore di morte che invase tutta la terra in quel Venerdì di passione cede il passo al profumo di vita che si espande su tutte le creature nella Domenica di Pasqua. La morte vinta, ma non ancora sconfitta, è finalmente confinata nelle sue prigioni. “*Dov’**è**, o morte, la tua vittoria*? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?”**.** (1Cor. 15,54). Lui è vivo, è il Dio vivente, è Colui che dà vita alla vita per sempre.

Celebrare la Pasqua del Signore significa celebrare la vita, soprattutto la vita umana perché è in essa che in modo mirabile risplende la grandezza e la bellezza di Dio. Sant’Ireneo, da poco proclamato *doctor unitatis*, affermava: “La Gloria di Dio è l’uomo vivente”. Da qui l’etica pasquale di lodare il Dio della vita nel servizio e nella promozione, custodia, tutela e difesa della vita dell’uomo.

La pietra ribaltata del sepolcro di Cristo è la solenne smentita storica della cultura e della logica della morte che da sempre accompagna il cammino dell’umanità e che oggi, più che mai, sembra prevalere sulla cultura della vita, anzi sembra quasi che è nella morte dell’altro che si riscoprono ragioni di vita. Ecco il senso del titolo di questa riflessione: *Perché cercare nella morte la vita?* È la domanda che dovrebbe porsi ogni donna nell’atto in cui decide di abortire per non essere scomodata nei suoi progetti di vita e chiama a raccolta i necrofori di turno, plotone di esecuzione. E il suo grembo da culla che profuma di vita nascente si trasforma in tomba che odora di morte. Un odore che non l’abbandonerà mai.

È la **domanda** che dovrebbe porsi un giovane nel momento in cui decide di bruciare la sua giovinezza affogando le sue speranze ed ansie in un bicchiere di vino anestetizzando così il gusto della vita. È la domanda che dovrebbe porsi ogni maschio che vede nell’uccisione della propria compagna la soluzione ai problemi di squilibri psicologici che generano violenza e oppressione. E la potenza della sua violenza manifesta la sua grande debolezza. È la domanda che dovrebbe porsi chi, per un falso ed interessato amore per l’altro, ma solo e soprattutto per se stesso, dinanzi al mistero della sofferenza e del dolore pensa di regalargli la vita somministrandogli la morte, una dolce morte. È la domanda che ogni potente della terra deve porsi nel momento in cui, per dissetare la sua smania di potere, decide di organizzare una guerra contro un altro popolo. E semina morte, strage di innocenti vittime della superbia umana.

“*Perché cercare nella morte la vita*” dovrebbe trasformarsi per noi in impegno a cercare la vita nella morte. **È la novità della Pasqua**. La Veglia pasquale che vivremo nella notte santa è evento gravido di vita perchè è il momento in cui “ *tutta la creazione geme e soffre nelle doglie del parto” (Rom. 8,22)* per generare la vita: nella fredda notte si accende il fuoco nuovo dell’amore, la terra dà alla luce la Vita vera e, finalmente, il popolo che brancola nelle tenebre vede una grande luce, Cristo, Luce del mondo; le acque si rompono e fecondano di vita la terra deserta, arida senz’acqua, Cristo e il suo Spirito, acqua che zampilla per la vita eterna; finalmente il Dio silenzioso torna a parlare e a ricordarci gli innumerevoli eventi pasquali che Lui ha compiuto per il suo popolo; il grido degli oppressi si trasforma in canto di esultanza perché la liberazione è vicina; il popolo stanco di nutrirsi della manna delle illusioni ora finalmente si nutre del Pane del cielo.

È la Pasqua del Signore. Come la notte si trasforma in aurora così il deserto del mondo si trasforma in giardino e Dio e l’uomo tornano a passeggiare insieme lungo i sentieri della vita.

Buona Pasqua di vita.

“Sulla tua PAROLA”

Echi della **Settimana biblica** diocesana

Don Leonardo Pinnelli
Direttore Ufficio Catechistico Diocesano

“*Sulla tua Parola*”: così dice Simone. Ecco, dunque: “ripartire dalla Parola”, questo è innanzitutto il messaggio decisivo da cogliere. **La Parola di Dio è la nostra vera ed unica regola di vita**: ascoltandola e mettendola in pratica impareremo a vivere la presenza di Dio in mezzo a noi, ritroveremo ogni giorno da capo la gioia dell’annuncio, nonostante la fatica che esso comporta e gli apparenti fallimenti che talvolta siamo costretti a registrare.

La **XIV Settimana Biblica**, realizzata il mese scorso, come da tradizione, si è innestata a supporto del programma pastorale diocesano, guidato dalla lettera del nostro pastore, Mons. Luigi Mansi, dal titolo “Prendi il largo e gettate le reti per la pesca… (Lc 5,4)”, e nel cammino sinodale che la chiesa sta vivendo a livello universale.

L’itinerario vissuto ha sviscerato il passo evangelico di Lc 5,4 come *motivo conduttore* durante le tre serate, spaziando dalla domanda di senso “dove sei?”, tipicità dell’uomo in ricerca, non solo dell’*homo religiosus*, allo smarrimento del popolo di Israele, come anche nostro, oggi più che mai, nei momenti bui, fino al sentirsi chiamati e sapersi riconoscere maglia della grande rete, la Chiesa. È stato un esercizio di ascolto, racconto e condivisione della nostra esperienza di fede. Abbiamo sperimentato come la Parola di Dio ci ha aiutato a leggere meglio la nostra esperienza personale e comunitaria, a leggere i segni dei tempi e ad accogliere con generosità e fiducia i suggerimenti che lo Spirito offre per essere ancora una volta la Sposa di Cristo e Sacramento di salvezza.

Nella prima serata, **Luciano Manicardi** ci ha invitato a ri-mettere al centro della nostra vita, individuale e comunitaria, prima di tutto la Parola, ri-tornare a Gesù di Nazareth chiedendoci che tipo di uomo è; ci ha consegnato un esercizio che è quello di ripartire dall’ascolto della Parola e infine ci ha spronati ad “osare”. Osare che cosa? “**Osare, con coraggio e pazienza, l’immaginazione, la creatività, per essere ancora una volta Chiesa e profezia**”. Tutto questo senza paura ma con grande fede. Per sconfiggere la paura dobbiamo fare nostro l’inciso che ci è stato consegnato da Luciano Manicardi: “**La cosa più difficile è far uscire l’Egitto da Israele**, non essere schiavi di un’abitudine che ci blocca, che non ci permette di attraversare e andare al di là del mare e di superare questa notte e ogni notte oscura della nostra vita”.

La seconda serata della XIV Settimana Biblica nella chiesa S. Paolo

Don Leonardo Lepore, durante la seconda serata, ci ha fatto riscoprire le nostre “reti tristi”, le nostre paure, i nostri disagi e ci ha invitati a non lasciarci frenare da tutto ciò, per quanto esse possano essere giustificate e legittime. Paure, disagi e situazioni di comodità possono diventare, nello stesso tempo, senza il sostegno della Parola, delle zavorre e delle reti tristi.

Pur prendendo coscienza delle situazioni di paura, e a volte anche di forti “disagi” che queste provocano dentro di noi, compreso l’allontanamento da Dio o il non sentire Dio vicino, proprio a causa di uno spirito di smarrimento o confusione esistenziale tanto da mettere in crisi anche le verità della fede, noi non dobbiamo stancarci di ritornare a Gesù di Nazareth e alla sua Parola vivente; accogliere l’invito a risalire sulla barca per metterci in ascolto.

Infine, **Padre Lorenzo Gasparro, nella terza ed ultima serata, ci ha sollecitati a non dare per scontata la Parola, ma permettere ad essa di entrare dentro di noi** e lavorare con noi per divenire Parola incarnata.

Ora non ci resta che prendere il largo e iniziare a navigare insieme accogliendo il soffio dello Spirito che spiegherà le vele delle nostre comunità e ci porterà verso una pesca abbondante della sua Parola.

Per un ulteriore approfondimento personale e comunitario, le tre relazioni, sono disponibili sul sito della Diocesi e sui canali social dell’Ufficio Catechistico Diocesano.

RIPARTIRE con uno STILE NUOVO

Il **corso** di **formazione** della **Caritas** diocesana

Don Mimmo Francavilla
Direttore Caritas diocesana

"*Mi piace pensare in questo momento che rispetto a forze di odio, di violenza, di sopraffazione, di guerra, ci possano essere persone, e lo siete voi tutti, che si impegnano per una animazione, sensibilizzazione e servizio a favore dei più fragili e vulnerabili, in una ricerca di modi nuovi per vivere la fraternità e favorire uno spirito di comunità*". È questo l'augurio e l'invito a continuare nell'impegno, che ho rivolto ai volontari delle Caritas parrocchiali e dei Centri di Ascolto della nostra Diocesi, all'apertura del corso di formazione "***Ripartire dal Centro dopo la Pandemia***".

Ripartiamo da dove ci siamo lasciati due anni fa. Ripartiamo con uno stile nuovo perché in questi due anni tante sono le cose cambiate (con la segreta speranza che tutto torni come prima!) oppure dobbiamo **far *finta che non sia accaduto nulla e che prima tutto andasse per il verso giusto?***

La Pandemia ci ha fatto *scoprire*:

- una realtà invecchiata ed ingessata;
- un tempo *diverso* in cui abbiamo incontrato persone nuove che hanno teso la loro mano verso di noi, volontari, benefattori;
- il bisogno di animare e coinvolgere *osando* vie nuove.

Si tratta, allora, di:

- "***Ripartire dal Centro***": volevamo individuare un punto fermo da cui ripartire. Lo abbiamo trovato nei Centri di Ascolto, ma anche nelle Caritas parrocchiali, pezzo di Chiesa di cui in questo periodo abbiamo riscoperto l'importanza. Se andiamo in profondità, il nostro vero centro, la nostra sorgente da cui scaturisce l'amore per il servizio è il Cuore di Cristo;
- "***dopo la Pandemia***": si tratta di ripartire tenendo bene a mente cosa è accaduto e, ahimè, cosa sta ancora accadendo, nella nostra Europa. La Pandemia ha "s-velato" molti mali del nostro tempo, ma ha anche "s-velato" quanta forza, energia, passione, impegno ci può essere. Se dovessi fare un bilancio degli ultimi due anni posso raccontare di un continuo movimento: non ci siamo mai fermati neanche in pieno lockdown. Ho avuto l'opportunità di incontrare e conoscere molta gente, bella gente che rappresenta la risorsa per il cambiamento.

Ripartire per noi non è solo questione di organizzazione o ri-organizzazione. **Ripartire per noi significa riscoprire anche l'importanza della formazione.** Una formazione che richiede tempo, pazienza, che forgia. Potremmo scoraggiarci sin da subito, ma non è anche vostra intenzione ripartire? Una formazione che risponde ad un nostro bisogno e al nostro mandato: ***La cura di chi si prende cura.***

Papa Francesco nel 50° di Caritas Italiana nel giugno scorso ha disegnato una mappa utile per la nostra formazione. Ci ricorda che "*la comunità cristiana fosse **soggetto di carità**. Confermo il vostro compito: nell'attuale cambiamento d'epoca le sfide e le difficoltà sono tante, sono sempre di più i volti dei poveri e le situazioni complesse sul territorio. Ma – diceva San Paolo VI – le nostre Caritas si prodigano oltre le forze» (Angelus, 18 gennaio 1976)".*

L'incontro con don Francesco Di Tria

E poi **indica tre vie**:

- ***la via degli ultimi:*** "È bello allargare i sentieri della carità, sempre tenendo fisso lo ***sguardo sugli ultimi*** *di ogni tempo. Allargare sì lo sguardo, ma partendo dagli occhi del povero che ho davanti.* ***Lì si impara****. È con i loro occhi che occorre guardare la realtà, perché guardando gli occhi dei poveri guardiamo la realtà in un modo differente da quello che viene nella nostra mentalità";*
- ***la via del Vangelo****: "Mi riferisco allo stile da avere... È lo stile dell'amore umile, concreto ... che si propone ma non si impone. È lo stile dell'amore gratuito, che non cerca ricompense. È lo stile della disponibilità e del servizio, a imitazione di Gesù che si è fatto nostro servo. È lo stile descritto da San Paolo, quando dice che la carità «tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor* 13,7). ... La carità è inclusiva, non si occupa solo dell'aspetto materiale e nemmeno solo di quello spirituale. La *salvezza di Gesù abbraccia l'uomo intero. Abbiamo bisogno di una carità dedicata allo sviluppo integrale della persona: una carità spirituale, materiale, intellettuale. (lo stile) non deve sorgere solo in occasione delle calamità: abbiamo bisogno che le Caritas e le comunità cristiane siano* ***sempre in ricerca*** *per servire tutto l'uomo, perché "l'uomo è la via della Chiesa", secondo l'espressione sintetica di San Giovanni Paolo II (cfr Lett. enc. Redemptor hominis, 14)";*
- ***la via della creatività****: "La ricca esperienza di questi cinquant'anni non è un bagaglio di cose da ripetere; è la base su cui* ***costruire per declinare*** *in modo costante quella che San Giovanni Paolo II ha chiamato fantasia della carità* (cfr Lett. ap. *Novo millennio ineunte, 50)".*

La Caritas è tale per la piena conformazione alla Chiesa quale soggetto di carità: è Chiesa, non associazione, ONG! In virtù della sua **prevalente funzione pedagogica** richiede, come impegno imprescindibile, la *formazione* dei volontari per poter meglio parlare alle nostre comunità e ai nostri fratelli e sorelle che ci svelano il volto di Cristo Signore.

Buon inizio di *PER- CORSO*.

PROGETTO MESTIERI 2

Percorsi formativi attivati dalla **Caritas** diocesana

Rosa Pellegrino
Équipe Caritas diocesana

La Caritas Diocesana nell'ambito delle iniziative della Conferenza Episcopale Italiana "Liberi di partire, liberi di restare", ha avviato il "**Progetto Mestieri 2" ,** promuovendo la realizzazione di 10 percorsi formativi attraverso l'avvio di due corsi di formazione professionalizzanti (Haccp e patentino per carrelli) e 5 percorsi di inserimento lavorativo attraverso lo strumento dei tirocini formativi in azienda con l'obiettivo principale di creare percorsi di integrazione e inclusione socio-lavorativa.

I **corsi di formazione** individuati sono stati realizzati al fine di offrire l'opportunità formativa e consentire l'acquisizione di competenze tecniche spendibili nel mondo del lavoro

I tirocini sono effettuati secondo le normative regionali previste, regolamentati attraverso apposita convenzione e progetto formativo. Sono finanziati con fondi rivenienti dall' 8xMille nell'ambito della Campagna promossa dalla CEI **"Liberi di partire, liberi di restare",** avviata dopo l'invito lanciato da Papa Francesco a "*chinarci con compassione sui più deboli*" e a "*non lasciare in balìa delle onde chi lascia la sua terra affamato di pane e di giustizia*", proprio sulla scia dei quattro verbi indicati dal Papa "***accogliere***, ***proteggere***, ***promuovere*** e ***integrare***", per sensibilizzare la popolazione sul tema e realizzare interventi negli ambiti dell'educazione e dell'informazione, della sanità, della promozione di opportunità lavorative nei Paesi di partenza, di transito e di accoglienza di quanti, specialmente bambini e donne, fuggono da guerre, fame e violenza.

Sono stati individuati quei giovani ospitati nei CAS o presenti sul territorio della Diocesi in possesso del riconoscimento giuridico. Dopo aver effettuato un'azione iniziale di conoscenza e bilancio delle competenze è stato attuato il matching. L'iniziativa è stata avviata tra novembre e dicembre 2021. **I tirocini sono stati avviati presso alcune imprese del territorio**, in particolare quelle aziende che hanno condiviso gli obiettivi di natura sociale e i risvolti di carattere comunitario; le figure professionali che si stanno formando sono varie:

- **Idris Yanmbone** ha 36 anni, è arrivato in Italia a giugno 2021, nel suo paese il Burkina Faso era un piastrellista, ha iniziato il tirocinio in un'impresa edile, dove sta acquisendo le basi di muratore, intonacatore e pittore edile, mettendo a frutto le basi in ingresso e la sua grande manualità e voglia di lavorare;
- **Oumar Traore**,ha 19 anni, viene dal Mali, è arrivato in Italia a gennaio 2021, ha frequentato il corso per acquisire la patente del muletto, ha dimostrato molta attenzione e praticità. Ha iniziato il tirocinio come magazziniere in un'azienda specializzata nella lavorazione artigianale del legno;
- **Emre Aydin**, ha 40 anni e viene dalla Turchia, è arrivato in Italia ad aprile 2021 con moglie e figlia di 3 anni, nel suo paese ha lavorato presso un albergo/ ristorante, con il tirocinio sta dimostrando la sua passione per la cucina e sta mettendo in atto le sue conoscenze di base affiancando lo chef presso un ristorante;
- **Mohamed Dahir**, ha 20 anni e viene dalla Somalia, è arrivato in Italia a fine 2021, parla pochissimo italiano e ha dovuto affrontare qualche problema di salute per fortuna superato. Con il tirocinio come aiuto panettiere sta affiancando e imparando la lavorazione del pane e prodotti da forno;
- **Sourkaneri Krekembi**, ha 28 anni e viene dal Togo, ha frequentato il corso per acquisire la patente del muletto, ha dimostrato interesse per i lavori manuali, con il tirocinio in un'azienda che lavora il ferro sta affiancando e imparando il mestiere di fabbro.

I percorsi di inserimento stanno avendo ottimi riscontri da parte delle aziende e dei giovani tirocinanti, che stanno avendo la possibilità di conoscere una realtà lavorativa, di apprendere le competenze basilari per la mansione professionale svolta e acquisire quelle competenze trasversali che possono essere utili per la loro integrazione e permanenza nel territorio

Tutti i 5 ragazzi incontrati e coinvolti hanno in comune una timidezza ed un'umiltà che difficilmente si incontra, tendono a parlare quasi sottovoce e con occhi bassi, i loro occhi scuri fuggono lungo i pavimenti e sulle pareti, quelle poche volte che gli sguardi si incrociano insieme ad un timido sorriso è per esprimere gratitudine per l'opportunità ricevuta, sono occhi pieni di speranza e malinconia, di forza e debolezza allo stesso tempo, con le loro bici vanno anche sotto la pioggia incessante, continuano a pedalare per non arrivare in ritardo al lavoro, anzi sono sempre i primi ad arrivare e gli ultimi a voler andare via.

Falsi EQUILIBRI

Una **pubblicazione** della **Caritas** italiana su **disuguaglianze e conflitti** dimenticati

Maddalena Larosa
Formatrice AVS (Anno di Volontariato Sociale)

"Una prospettiva in termini di equità e inclusione è necessaria per dare una risposta alle persone più fragili e vulnerabili": con questa frase Paolo Beccegato e Walter Nanni traggono le loro conclusioni in ***Falsi equilibri***. L'opera è stata pubblicata nel dicembre 2021 e, come si evince dal sottotitolo, è un ***rapporto su disuguaglianze e conflitti dimenticati***.

Daniele Bombardi, operatore di Caritas Italiana nei Balcani

La Caritas Italiana, attraverso indagini, analisi e riflessioni, si impegna per la pace e la lotta alla povertà. Per raggiungere tale esito è necessario conoscere il conflitto. Alcuni teorici, esperti in sociologia, sostengono che il conflitto sia un insieme di fenomeni sociali che sono in costante trasformazione generando vari cambiamenti a livello sociale, economico e politico. Affermano che il conflitto è funzionale al progresso.

Falsi equilibri **costituisce la settima tappa di un percorso di studio sui conflitti, in particolar modo i conflitti dimenticati cioè quelli che non vengono divulgati attraverso i mass media ma che esistono.** Dalla settima ricerca è stato riscontrato che le notizie degli ultimi anni sono state monopolizzate dall'emergenza sanitaria di COVID-19 e dalle misure di prevenzione e protezione che sono state adottate. Si è parlato poco dei conflitti che sono avvenuti nel mondo negli ultimi anni: dalla **Siria** allo **Yemen**, dalla **Libia** alla **Somalia** e soprattutto quelli che sono avvenuti all'est dell'Europa, in particolare in **Ucraina**.

Secondo alcune testimonianze, il 6 aprile 2014 dei manifestanti armati si sono impadroniti di alcuni palazzi governativi dell'Ucraina orientale. Questo ha dato inizio alla **guerra del Donbass** che ha avuto come conseguenza l'indipendenza delle repubbliche popolari di Donec'k e Luhans'k , governate da separatisti filorussi. In seguito, l'Ucraina ha firmato ufficialmente l'accordo di associazione tra la Nazione stessa e l'Unione europea ma la Russia ha risposto occupando la penisola della Crimea. Fino al 21 febbraio 2022, l'Ucraina rivendicava i territori occupati ma questo conflitto non è stato degno di nota perché non ha superato la soglia del *conflict barometer.*

Il Rapporto cerca di individuare la causa del perché molti conflitti e/o dinamiche non vengano divulgate attraverso i mezzi di informazione e di comunicazione: le disuguaglianze sono la ragione. Margaret Thatcher afferma che la disuguaglianza ha la capacità di portare all'attenzione tematiche che non sarebbero mai state approfondite in assenza di essa stessa. È importante prenderne consapevolezza affinché ci possa trovare in una situazione, come direbbe don Tonino Bello, di "*convivialità delle differenze*". Accogliere il diverso e valorizzare sono azioni da mettere in atto per lo sviluppo di una società più equa, sicura e inclusiva.

Il tema delle disuguaglianze e dei conflitti sono strettamente collegati: l'assenza di dialogo e di accettazione delle differenti prospettive sono i primi ostacoli da superare. L'advocacy può essere uno strumento utile e funzionale alla costruzione di organizzazioni democratiche finalizzate alla sollecitazione delle persone ad agire attivamente in modo tale che ci sia conoscenza e di conseguenza un miglioramento in termini di comprensione e impegno.

A questo proposito, Caritas Italiana si attiva non solo fornendo servizi e beni materiali, ma anche attraverso la creazione di spazi all'interno dei quali si creano e si svolgono delle attività. Ad esempio, **lungo la rotta balcanica** - una delle principali vie di accesso utilizzate dai migranti per entrare in Europa- è stata avviata un'esperienza di "social corner" cioè di luoghi di incontro dove si risponde a un bisogno o a un'esigenza di colui che è in difficoltà. Al centro di tutto c'è la relazione e tutto ciò che ne comporta: emozioni, sentimenti, empatia, momenti di condivisione e di socializzazione.

Per dare più **SENSO** alla mia **VITA**

Francesco Porro
Giovane in Servizio Civile

Il **racconto** di un'**esperienza** di **volontariato**

Mi chiamo **Francesco** e sono un volontario del servizio civile per l'anno 2021/2022. La scelta di prestare servizio civile è arrivata dopo aver passato quasi tutto il 2020 a casa per ragioni che non devo stare qui a raccontare. **Il principale motivo è stato quello di volermi sentire di nuovo utile** perché, dopo aver passato molto tempo da solo, ho sentito di avere perso la mia strada, il motivo per cui essere felice di svegliarmi ogni mattina e per il quale lottare ogni giorno.
Una delle cose che ho pensato per rialzarmi è stata quella di aiutare gli altri perché credo che si scoprano molte cose di sé stessi quando ci si interfaccia con altre persone ed inoltre credo anche che si sia perso il senso di comunità in questo **mondo iper-competitivo** e che va sempre di fretta in cui non c'è quasi mai il tempo per gioire e per stare con le persone. Nello specifico, ho scelto come sede la **Bottega** del commercio equo-solidale ***Filomondo,*** innanzitutto perché qui si vendono anche prodotti di genere alimentare e per me il cibo è croce e delizia: questo ha avuto il suo peso nella decisione finale, ma soprattutto perché ho a cuore le questioni che riguardano lo sfruttamento dei lavoratori e le disuguaglianze sociali.
Il progetto del Servizio Civile Universale in Caritas di quest'anno porta il titolo di "***Cantieri di Condivisione***" e l'obiettivo del progetto rientra in un dei goals dell'Agenda 2030, nello specifico l'obiettivo 2: *Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare l'alimentazione e promuovere l'agricoltura sostenibile*.
Questo anno sta passando molto velocemente e, al netto di tutte le problematiche legate alla pandemia, ci siamo impegnati insieme ai nostri OPL per cercare di diffondere i principi e le idee che la Società Cooperativa Sociale *Filomondo* propone da più di vent'anni. Abbiamo pensato a **percorsi formativi da presentare alle scuole** e ad alcuni eventi da organizzare. Sfruttando la sinergia tra la bottega ed il CPIA (Centro Provinciale per l'Istruzione degli adulti) abbiamo presentato un percorso inerente alle tradizioni del Natale, cercando anche un dialogo con le persone di nazionalità diverse per integrare le loro tradizioni con le nostre e viceversa; **abbiamo anche collaborato con alcune associazioni sul territorio andriese** (come *3Place*) organizzando un clean-up e collaborando per l'evento *M'Illumino di Meno*.
Ripensando ai mesi passati posso dire con estrema certezza che questa esperienza è stata molto importante per la mia crescita personale. L'opportunità di approfondire gli aspetti culturali e sociali dei paesi del Sud del mondo mi ha fatto aprire gli occhi su come ogni singola scelta che compiamo possa influenzare il mondo; inoltre, la condivisione di esperienze può aiutare nello sviluppare idee su come affrontare con consapevolezza e decisione le difficoltà tramite le quali questo pazzo mondo ci mette ogni giorno alla prova.

Francesco Porro nel suo servizio di volontariato

Una DONNA oltre i SECOLI

Anna Maria Basile
già Presidente diocesano di Azione Cattolica

Armida Barelli sarà proclamata **beata** il 30 aprile nel Duomo di Milano

«*C'è chi si attacca come un'ostrica al passato, e lo ripete o lo rimpiange, condannandosi ad essere superato; c'è chi si getta a capofitto nel nuovo, rischiando di perdersi; c'è chi nel presente coglie l'aspetto dell'eterno, uno sviluppo imprevisto del grano di senape, e lo sollecita, contribuendo al progresso vero dell'umanità. Questo seppe fare Armida Barelli in un periodo critico della vita italiana*». Così la definisce Maria Sticco, sua prima biografa. **La beatificazione**, che **avverrà il 30 aprile nel Duomo di Milano**, è occasione per scoprire o riscoprire la ricchezza e la poliedricità di questa donna che ha molto da dire ancora oggi a tutti noi.

Nata nel 1882 e scomparsa nel 1952, Ida – come la chiamavano gli amici – è stata una **donna coraggiosa, dinamica, creativa** che, in un tempo segnato da vincoli e limitazioni, ha compiuto un **cammino umano** di libertà e passione e un **cammino di fede,** pur non avendo ricevuto una educazione cristiana in famiglia, e avendo incontrato Dio nel collegio svizzero. In un tempo in cui le donne o andavano in spose o entravano in convento, ha cercato la sua strada faticando e l'ha trovata per sé e per molte altre, aprendo esperienze nuove di consacrazione nel mondo, che saranno riconosciute molti anni dopo: con padre Agostino Gemelli dà vita nel 1919 all'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo (ISM).

La frase guida che la conduce nella sua vita è «**Sacro Cuore mi fido di Te**»: espressione di una fede salda, incrollabile, unita a entusiasmo e costanza, che la porta a essere **protagonista del rinnovamento del nostro Paese, fautrice attiva del ruolo femminile nella società**. Il suo dinamismo è tangibile! Infatti, nel 1917 fonda la **Gioventù Femminile di Azione Cattolica** a Milano, diventandone poi Presidente nazionale; con padre Agostino Gemelli dà vita nel 1918 alla Casa editrice *Vita e Pensiero*; nel 1921 all'Università Cattolica; nel 1929 all'Opera della Regalità per avvicinare i laici alla vita liturgica, anticipando il Concilio Vaticano II.

Il suo servizio è un percorso fatto di viaggi in tutta Italia e Europa, di incontri con personaggi di spicco dell'epoca, ma anche con persone semplici, una vera folla di uomini e donne, laici e religiosi, Vescovi e Papi. **Donna del dialogo e della mediazione**, **donna sinodale**, che ha saputo camminare insieme, tanto esigente con se stessa, quanto aperta con gli altri. In un contesto sociale non favorevole alla partecipazione delle donne alla vita sociale e culturale, né alla partecipazione dei cristiani alla vita dell'Italia, è riuscita a tirar fuori dalle case molte giovani all'inizio del secolo scorso, attraverso la Gioventù Femminile di Azione Cattolica e l'Università Cattolica; per questo la chiamavano ***sorella maggiore***.

Armida può sembrare **donna visionaria, ma è molto pragmatica**. Dotata di grande determinazione in tutta la sua opera, ha saputo **vivere dentro il suo tempo** e capirne le esigenze grazie alla sua visione chiara di ciò che voleva perseguire; una donna del secolo scorso che sa avviare delle imprese, che tuttora vivono, anche oltre la sua morte, è raro trovarla.

Le sue caratteristiche di **cercatrice, donna inquieta e donna assetata di vita e felicità** la rendono vicina ai giovani di oggi: per Armida l'ideale vale più della vita. Scopre una spiritualità cristiana diversa, che ha due connotazioni: - **laicità**, passione per il mondo; - **spiritualità francescana** che aiuta a vivere la vita in pienezza senza impossessarsene.

Donna con la **pace nel cuore ed equilibrio profondo,** con **unità di vita** che proviene non da assenza di problemi e difficoltà che pure ha avuto, ma dall'avere un senso della vita e che la porta a spenderla tutta, anche consegnandola nel momento della morte. Per lei *tutto è stato possibile grazie al Sacro Cuore.* La sua preghiera si mescola con la sua vita, con la sua azione; per meglio dire l'accompagna, la permea, la rende feconda.

Armida Barelli

Armida è una donna che lavora, che vive la fede e la preghiera non recitata nel chiuso di un chiostro, ma nel mondo, nel ritmo frenetico dell'attività, delle relazioni intense, degli estenuanti incontri che vive.La **spiritualità** di questa donna, che nel suo intuire e realizzare tante novità sorprendenti, rimane pienamente inserita nella **storia del suo tempo** e della Chiesa, la rende non certo una immagine devozionale, un santino, ma più che mai attuale: **una donna oltre i secoli**.

Sulle **TRACCE** del Profeta **GIONA**

Racconti di un **pomeriggio** di **spiritualità** per **giovani**

a cura di Maddalena Pagliarino
Vice presidente di Azione Cattolica per il Settore Giovani

Gruppo dei partecipanti al pomeriggio di spiritualità

Recentemente, il Settore Giovani di Azione Cattolica ha condiviso un **pomeriggio di spiritualità per cercare di attuare un *"Ricalcolo Percorso"* della nostra vita.** Il momento è stato "in-spirato", ovvero spinto dal soffio dello Spirito che ha orientato le vele delle nostre riflessioni, domande e paure tipiche dell'età giovanile. Per comprendere meglio ciò che abbiamo vissuto, leggiamo con curiosità le seguenti testimonianze dei partecipanti.

Don Antonio Granata,

collaboratore presso il Seminario Vescovile e la parrocchia "San Michele Arcangelo e San Giuseppe"

Nel cammino quotidiano di vita, spesso si avverte come, rispetto ad una meta prefiguratasi e alla strada considerata per giungervi, alcuni fattori – interiori ed esteriori - portino a deviazioni inaspettate, sconvolgendo i piani e costringendo a compiere delle necessarie valutazioni.

Questo il cuore dell'esperienza del pomeriggio di spiritualità vissuta con i ragazzi dell'AC Giovani: accompagnati dall'interessante figura del "*profeta-suo-malgrado*" Giona - l'uomo chiamato contro la sua volontà a predicare la misericordia del Signore alla violenta Ninive – abbiamo potuto anche noi compiere i nostri graduali "*ricalcolo percorso*", ciascuno a partire dal proprio vissuto. *Morire per non cambiare o cambiare per non morire? Essere disposti a scommettere sul desiderio di pienezza che Dio ha per noi o continuare a fuggire, affondando nella propria meschinità?* Questo il bivio cruciale, una scelta che va costantemente rimotivata, per ri-orientare il cuore nell'intimo all'incontro autentico con Dio, con l'altro… e con se stessi.

Annalisa Abbattista, 20 anni

Talvolta subiamo sterilmente il cristianesimo e perdiamo la curiosità della scoperta della Parola, che tutta ci parla, anche quella che non conosciamo, per poca attenzione. È questo che mi ha insegnato il ritiro spirituale del Settore Giovani di AC guidato da don Antonio Granata. Tutta la Parola ci parla e a me, la storia di Giona, la sua fuga, la sua non accettazione dei desideri di Dio per lui, ma anche il rifiuto della difficoltà che il Disegno avrebbe avuto, hanno urlato a gran voce che questa è la mia vita, questa è la vita di tanti giovani: *non siamo mai soli*. Lo stare insieme nella scoperta della Parola e ritagliarci del tempo per il rapporto col Signore, anche nella frenesia dei mille impegni quotidiani, è stato per me una rivelazione. Una rivelazione di aver fatto la scelta giusta nell'accogliere questo invito. Eravamo facce amiche, pur non conoscendoci, pur nella differenza d'età, di interessi, di vita, ma sempre accomunati dal sentimento del sentire il proprio cuore e le proprie sensazioni del momento custodite dall'altro. Il ritiro spirituale apre la mia personale Quaresima ad un modo nuovo di vivere, che si poggia su una volontà decisa di instaurare un rapporto sempre più personale col Signore.

Federico Peloso, 27 anni

È stato piacevole poter partecipare ad un ritiro spirituale incentrato sul tema del *ricalcolo*, in un tempo così complesso e delicato, in particolar modo per i più giovani. Abbiamo avuto la possibilità di riflettere con calma e in un ambiente accogliente sul tema del cambiamento, pensato come esercizio teso al proprio miglioramento, che tuttavia può richiedere quote più o meno evidenti di dolore e sofferenza. Infatti, proprio come ha sostenuto don Antonio nel corso della serata trascorsa insieme, non esiste croce senza resurrezione e non esiste resurrezione senza croce.Personalmente, ho tratto giovamento sia dagli spunti di riflessione proposti che dalle pause di silenzio e meditazione personale. Mi hanno fatto molto bene.

Savio Fucci, 15 anni

Questo è stato il mio primo ritiro spirituale. Non sapevo cosa avrei fatto e quello che avrei provato. É stato molto bello. Abbiamo parlato e discusso del libro di Giona che, onestamente, non conoscevo. É stato molto bello e particolare parlare di una figura così controversa come quella di Giona. Figura comunque attuale perché quello che fa Giona sono tentazioni che tutti provano nella propria vita. Ho conosciuto gente molto intelligente ed ho trovato molto interessante condividere le nostre idee. Il luogo del seminario mi è sembrato perfetto per vivere questo ritiro. É un posto molto grande quindi era facile trovare un angolo per te. Ma camminando capitava di incontrare qualcuno ed era bello scambiarsi quelle due parole su cosa stavamo pensando e quali parti di quella meditazione ci erano rimasti più in mente. Riassumendo, mi sono trovato bene e se ritroverò il tempo e la voglia non esiterò a rifare un'esperienza simile.

Al PASSO dei PREADOLESCENTI

Note dal **Seminario** nazionale **ACR**

Teresa Civita e Nicolò Cammarrota
Équipe diocesana ACR

La preadolescenza: il tema al centro del **Seminario nazionale ACR** (Azione Cattolica Ragazzi) dello scorso marzo. Il titolo dell'appuntamento, "***Bella Bro!***", riprende perfettamente il modo di dire tipico dei ragazzi, in quella fase di vita: uno *slang* che è anche uno "stile di vita".
Un momento di formazione che ha aiutato i partecipanti ad analizzare le fragilità di questo tempo di vita dei nostri ragazzi, ma anche gli spazi e le potenzialità all'interno dei quali "inserirci" con discrezione e cura. **Alessandra Augelli** (Pedagogia sociale e interculturale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore) ha fornito una descrizione, dal punto di vista pedagogico, di questa fascia d'età in perenne cambiamento: "*I ragazzi di questo tempo, oltre ad affrontare le criticità delle proprie esistenze in una fase particolare di mutamento, hanno subito gli accadimenti di questo periodo storico*".
Nell'età della preadolescenza, l'individuo, allontanandosi dalla propria sfera familiare, cerca in altri adulti riferimenti importanti per la propria esistenza. **Si manifesta un nuovo approccio dei ragazzi verso ciò che li circonda**, non acquisiscono più in maniera passiva, ma iniziano a porsi delle domande che richiedono risposte attente e non approssimative. Spiega, inoltre, la prof.ssa Augelli, che *il cambiamento li porta verso un nuovo obiettivo di vita: "sapersi definire"*. Per questo l'educatore, il genitore, l'adulto, in generale, deve essere una presenza vera e sincera che deve affiancare il preadolescente, donandogli una profonda visione della realtà.
L'intervento del prof. **Formella**, docente di Psicologia dell'educazione presso l'Università Pontificia Salesiana e Assistente Ecclesiastico Generale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts di Europa Cattolici, ha aiutato i partecipanti a ragionare sulla dimensione della spiritualità nella fase della preadolescenza. "*Esiste un'unica Verità ma le strade per trovarla*

Il Seminario nazionale ACR

Nicolò e Teresa al Seminario ACR

sono diverse. Lasciamo che i nostri giovani percorrano quelle strade senza precocizzare le loro scelte, senza porre divieti" ha sollecitato il prof. Formella, **invitando gli adulti ad essere meno esigenti nei confronti dei più piccoli e capaci di essere accompagnatori autentici nel percorso di crescita e di fede**.
Ogni ragazzo deve costruire attorno a sé spazi di leggerezza, dove esprimere la propria creatività, rielaborare la realtà, valorizzarsi. Tre le regole fondamentali: **congruenza**, **trasparenza** ed **autenticità**. "*L'educatore deve osservare un ragazzo per poterlo conoscere e diventarne prossimo, coinvolgerlo, ascoltarlo e comprenderlo senza giudizio o valutazione alcuna e senza risposte preimpostate. La pazienza del seminatore è una virtù che non può e non deve mancare!*" – ha concluso il prof. Formella.
Tra gli interventi anche quello di **Lorenzo Zardi** (Vicepresidente nazionale per il Settore Giovani di AC), di **Melania Cimmino** e **Titti Falcone** (coordinatrici degli itinerari formativi dell'ACR), e di **don Michele Birardi** (Direttore diocesano della Pastorale Giovanile di Bari-Bitonto).
"*Fare ACR*" – ha precisato Zardi - "*vuol dire seguire un percorso di crescita con i ragazzi: accompagnarli verso il futuro nell'Associazione*". Non attività fine a se stesse ma riflessioni sulla loro vita alla scoperta della bellezza di "diventare grandi". È necessario rendere i ragazzi protagonisti.
I preadolescenti rappresentano una preziosa risorsa per le nostre comunità "*soprattutto perché hanno dentro il desiderio della vita*", ha precisato don Birardi. È necessario *saper ascoltare i ragazzi, interessarci alle loro vite, perché i preadolescenti* – come hanno concluso Cimmino e Falcone –*sono spesso alla ricerca di un solido fondamento su cui potersi poggiare.*
"*Un buon educatore è colui che non costringe ma libera, non trascina ma innalza, non comprime ma forma, non impone ma insegna, non esige ma domanda e passerà insieme ai ragazzi molti momenti esaltanti.*" (J. Korczak).

Ma che **SCUOLA** è?

Un **incontro-dibattito** del **Movimento Studenti** e **Settore Giovani** dell'AC diocesana

Roberta Sgaramella
Movimento Studenti dell'AC diocesana

Si è svolto recentemente, presso il Museo Diocesano "S. Riccardo" di Andria, l'incontro-dibattito dal titolo ***Ti fa stare bene?*** promosso dal Movimento Studenti di Azione Cattolica e dal Settore Giovani della Diocesi di Andria. Un'occasione - *in primis* -per rivedersi dopo mesi difficili per il Paese e fare il punto della situazione sul mondo della scuola di cui tanto si discute nell'ultimo periodo. Tanti i giovani presenti, studenti provenienti da realtà scolastiche del territorio ma con un unico obiettivo: **mettersi in dialogo, far sentire la propria voce nel mondo della scuola che quotidianamente abitano.**

Cinque o sei ore di lezione, spiegazioni, poi a casa. Compiti e studio, ansia per interrogazioni e di nuovo a scuola per corsi, laboratori, attività extrascolastiche. È questa la scuola di oggi, una scuola che valuta gli alunni con un numero o con un test di ingresso. **Ma la scuola non è (solo) questo: la scuola è relazione, crescita e tanto altro che va oltre la classica lezione curricolare.**

"Qualche settimana prima dell'incontro abbiamo condiviso un sondaggio tra gli studenti e ci sono pervenute circa mille risposte. Le domande erano piuttosto personali e profonde, ma i ragazzi si sono 'sfogati', mettendo in luce tutto quello a cui sono abituati." Queste le parole dei membri dell'Equipe MSAC della Diocesi di Andria, che a fine incontro hanno condiviso alcune risposte significative alla domanda **'Qual è la scuola dei tuoi sogni?'**. Risposte non certo scontante, quelle dei ragazzi: c'è chi desidera una scuola che non valuti gli studenti con un voto, ma per ciò che sono, una scuola in cui venga valorizzata la lettura e il rapporto con l'ambiente, che vada oltre lo studio, ma preveda percorsi formativi che preparino i ragazzi a vivere nella società, una scuola che informi i ragazzi a livello politico, per essere buoni cittadini pronti al voto; insomma una scuola che si prenda cura dei ragazzi e delle proprie vite.

All'incontro sono intervenuti **Angela D'Avanzo** (docente presso il Liceo Classico "C. Troya" di Andria), **Nunzia Porzio** (psicologa presso il Liceo Scientifico "R. Nuzzi" di Andria) e **Riccardo Alicino** (Rappresentante degli Studenti presso il Liceo "C. Troya") che hanno riportato le loro testimonianze da protagonisti all'interno del mondo dell'istruzione. Ciò che è emerso è stato un cambiamento radicale nel modo di "fare scuola" dopo la pandemia: con la didattica a distanza si sono azzerate totalmente le relazioni e le modalità di insegnamento a cui da anni, o da sempre, eravamo abituati e al rientro tra i banchi ci si è dovuti re-inventare, adattando l'insegnamento al periodo storico.

Tanti gli argomenti trattati: dal benessere a scuola, al sistema di valutazione, all'edilizia scolastica, temi caldi, insomma, che interessano la scuola ormai da anni.

L'obiettivo non è quello di trovare una soluzione immediata a tutto ciò, ma mettersi in discussione e in ascolto, partecipare, dunque, al cambiamento, che deve necessariamente partire dal basso e quindi, da chi la scuola la vive dall'interno. Negli ultimi giorni le piazze di molte città si sono riempite di studenti, che hanno deciso di far sentire la propria voce contro un modello di scuola ancora sordo alle necessità dei ragazzi. Ci si preoccupa di verificare le loro conoscenze con verifiche e interrogazioni, con le Prove Invalsi, come se la scuola fosse solo il luogo della verifica delle competenze, mai delle capacità relazionali e sociali.

"*Mi fa stare bene*", è questa la scuola che il Movimento Studenti si auspica di vivere, una scuola che non si sofferma solo sullo studio della storia o della matematica, ma una scuola che si pre-occupi dei propri ragazzi.

Studenti all'incontro-dibattito tenutosi presso il Museo diocesano

I relatori intervenuti all'incontro-dibattito

Rubrica di approfondimento su temi riguardanti
PREVIDENZA e **WELFARE**

WELFARE & PREVIDENZA

Riforma IRPEF: come CAMBIANO LE TASSE nel 2022 per lavoratori dipendenti, autonomi e pensionati

Francesco Memeo
Esperto di Previdenza

IRPEF significa **"Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche",** è la principale imposta da pagare sui redditi. La manovra finanziaria per il 2022 ha destinato 7 miliardi di euro alla revisione della tassazione a carico delle persone fisiche, rimodulando gli scaglioni di reddito e le aliquote (la percentuale da tassare sul reddito prodotto), con una riduzione delle imposte da pagare per la grandissima parte dei contribuenti.

Gli scaglioni e le relative aliquote passano da 5 a 4. Il calcolo si fa per scaglioni progressivi:

- *reddito fino a 15.000 euro si calcola il 23% sull'intero importo*
- *reddito tra 15.001 e 28.000 euro l'aliquota è il 25%, e il calcolo sarà 3.450 (irpef per lo scaglione precedente) + 25% sulla parte eccedente 15.000 euro*
- *reddito tra 28.001 e fino a 50.000 euro l'aliquota è il 35%, e il calcolo sarà 6.700 (irpef per lo scaglione precedente) + 35% sulla parte eccedente 28.000 euro*
- *oltre 50.000 euro l'aliquota è il 43%: 14.400 (irpef per lo scaglione precedente) + 43% sulla parte eccedente 50.000 euro*

Cambiano anche i **calcoli relativi alle detrazioni**, che sono diversi a seconda del tipo di reddito: quello da lavoro dipendente o assimilato, quello da pensione o i redditi da lavoro autonomo.

La Legge di Bilancio ha introdotto da gennaio una modifica molto importante anche al trattamento integrativo previsto dall'art. 1 del D.L. N. 3/2020, spesso chiamato "**Bonus 100 euro**" o ex "Bonus Renzi":

- *Per i redditi fino a 15mila euro: non ci sono differenze con il 2021, il bonus verrà riconosciuto automaticamente in busta paga, solitamente indicato con "Trattamento integrativo Dl 3/2020"*
- *Per i redditi compresi tra i 15mila ed i 28mila euro il trattamento integrativo è riconosciuto solo a determinate condizioni: per questi lavoratori il beneficio del trattamento integrativo non dipende più esclusivamente dalle informazioni in possesso dei sostituti d'imposta, ma dalla differenza tra l'imposta lorda e la somma di una serie di detrazioni:*
  - *per lavoro dipendente e assimilati,*
  - *per familiari a carico (da marzo quelle per i figli ricordiamo che spetteranno solo per quelli di età superiore a 21 anni),*
  - *per i mutui per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione della prima casa contratti fino a fine 2021*
  - *per le rate relative a spese sostenute per gli interventi di ristrutturazione edilizia*
  - *per le spese sanitarie rateizzate*
  - *per le erogazioni liberali.*

Il trattamento integrativo sarà erogato solo qualora la somma di tali detrazioni dovesse risultare superiore all'imposta lorda e si trovasse quindi a non poterne usufruire e non verrà erogato per intero ma piuttosto a compensazione delle differenza tra imposta e detrazioni.

Per questa fascia di reddito, difficilmente la detrazione con le nuove aliquote sarà inferiore all'imposta lorda, quindi per evitare di dover restituire il trattamento integrativo non spettante in una unica soluzione, consigliamo di chiedere di non applicare il trattamento integrativo in busta paga ma **scegliere invece l'erogazione in sede di conguaglio a fine anno o con la dichiarazione dei redditi 2023**: in questo modo se il bonus spetta viene erogato in un unica soluzione e, se non spetta, invece, non si è tenuti alla restituzione di nulla. Ricordiamo che la mancata fruizione del trattamento integrativo è comunque compensata da una riduzione della tassazione Irpef e da un aumento delle detrazioni per lavoro dipendente.

DIALOGO e PARTECIPAZIONE

Il **percorso sinodale** in tre **comunità** parrocchiali

Parrocchia **SS. SACRAMENTO**

Sabino Napolitano
Équipe sinodale parrocchiale

Il percorso sinodale parrocchiale si è avviato con la costituzione dell'**équipe sinodale**, costituita da 4 componenti (parroco, viceparroco e 2 laici), che hanno partecipato agli incontri di formazione organizzati a livello diocesano.

Per il primo laboratorio di ascolto **è stato impegnato il Consiglio pastorale parrocchiale**, che, nell'ambito dell'attività di programmazione pastorale avviata, si è interrogato su come sia percepita e definita l'esigenza di cambiamento dell'identità e del modo di operare della comunità parrocchiale. Si è utilizzato già in questa fase sperimentale il metodo laboratoriale, proposto dall'équipe diocesana.

Per il prosieguo delle attività sinodali, è stata allargata l'équipe parrocchiale, inserendo altri 4 componenti laici e sono stati definiti e costituiti 3 gruppi di destinatari dei laboratori di ascolto. Il **Gruppo di animazione sociale** è stato costituito con 6 membri dell'AC parrocchiale, 5 della Caritas, 2 dell'ANSPI e 7 membri della comunità parrocchiale, scelti tra professionisti, artigiani, operai e imprenditori. A questo gruppo è stato affidato il nucleo tematico ***Ascoltare*** e ***Dialogare nella Chiesa e nella società*** (accorpando 2 dei 5 nuclei proposti a livello diocesano), con le seguenti domande-stimolo:

- *Quali sono i luoghi e le modalità di dialogo all'interno della nostra parrocchia e che tipo di temi vengono trattati?*
- *Come promuoviamo il confronto e la collaborazione tra di noi?*
- *Come ascoltiamo il contesto sociale e culturale, i laici e, in particolare, giovani e donne?*

Il Gruppo di animazione liturgica è stato costituito con 6 membri, scelti tra lettori e guide delle celebrazioni, 6 catechisti, 4 ministranti e 6 membri del coro parrocchiale. A questo gruppo è stato affidato il nucleo tematico *Celebrare ed essere corresponsabili nella missione* con le seguenti domande-stimolo

- *Che cosa ci ha insegnato il tempo della pandemia sulla vita liturgica della nostra comunità?*
- *Come promuoviamo uno stile di ascolto della Parola di Dio nella vita quotidiana delle persone, affinché possano essere protagonisti dell'evangelizzazione?*
- *Quanto sappiamo accogliere nelle nostre liturgie la vita del mondo e quanto esse ci aprono alla missione?*

Al terzo gruppo, costituito dal **Consiglio pastorale parrocchiale è stato affidato il nucleo tematico *Autorità e partecipazione*** con le seguenti domande-stimolo:

- *Quanto nei nostri incontri valorizziamo i lavori di gruppo e il confronto?*
- *Come si può migliorare per identificare in Parrocchia gli obiettivi da perseguire, la strada per raggiungerli e i passi da compiere?*
- *uale ruolo viene dato al Consiglio pastorale parrocchiale?*

Dai lavori dei laboratori sinodali è emersa innanzitutto la **diffusa difficoltà nell'utilizzare la metodologia laboratoriale proposta**, pur se sono segnalati miglioramenti soprattutto nei gruppi dei giovani della comunità. Si rileva in modo abbastanza palpabile anche la **scarsa abitudine al confronto** e all'ascolto comunitario aperto e senza preclusioni, su tematiche che toccano l'identità e il modo di essere della nostra comunità.

Sul tema dell'ascolto e del dialogo nella Chiesa e nella società è stato segnalato lo **scollamento tra le prassi**

Parrocchia SS. Sacramento - Andria

celebrative della liturgia e la vita quotidiana delle persone, oltre a una sensibile, seppur generalmente indistinta, esigenza di rinnovamento e svecchiamento.
Molte criticità sono state anche probabilmente messe a nudo dal recente **periodo pandemico** che, se in un certo senso, ha evidenziato la criticità di una accresciuta dimensione intimistica e individuale della fede, dall'altro, forse paradossalmente, ha favorito il raccoglimento personale e il silenzio propizio alla preghiera. Ciononostante, il perdurare della situazione ha fatto avvertire sensibilmente la mancanza delle relazioni personali e la voglia di riappropriarsi della dimensione comunitaria della fede.
Dai laboratori è anche emersa l'esigenza di una **maggior partecipazione attiva dei laici ai processi decisionali**, a cominciare da un miglior funzionamento del Consiglio pastorale parrocchiale e la sollecitazione a una maggiore capacità propositiva in campo sociale e culturale.
A valle dei laboratori sinodali, le schede di sintesi dell'attività laboratoriale svolta andranno a confluire nella sintesi a livello parrocchiale.

SANTA MARIA ASSUNTA

Nella Angiulo
Parr. S.M.Assunta

La **Parrocchia S.M. Assunta** sta vivendo il Sinodo non come un punto di partenza, ma come un'altra tappa importante nel cammino di fede, **cercando sempre di essere "chiesa dalle porte aperte"** dove c'è chi entra per condividere percorsi e c'è chi esce anche fuori per trasmettere la gioia della sinodalità. Sicuramente un nuovo stimolo è rappresentato dal fatto che ci si sente ancora una volta **"fratelli tutti"** in cammino con la Chiesa Universale.
Su indicazione dell'equipe diocesana, i facilitatori designati dalla parrocchia hanno organizzato una piccola équipe parrocchiale di cui fa parte anche il parroco. Insieme hanno pensato di incontrare come **primo gruppo sinodale un'assemblea parrocchiale** costituita dal Priore dell'Ordine Secolare dei Carmelitani, da referenti dei catechisti, del gruppo giovani, del gruppo degli adulti, del gruppo interparrocchiale dei fidanzati e anche da ministri straordinari dell'Eucarestia. Questa scelta è stata motivata dall'intento di creare una "catena di trasmissione" che la parrocchia sta compiendo in questo sinodo e la sperimentazione delle modalità di ascolto attivo con cui vivere questa prima fase narrativa.
Il tema affrontato è stato: **"Una chiesa sinodale, nell'annunciare il Vangelo, CAMMINA INSIEME. Come nelle nostre chiese particolari si realizza questo camminare insieme. Quali passi lo Spirito ci invita a fare per crescere il nostro camminare insieme?"**
Per favorire il momento della conoscenza è stata proposta ai presenti un'attività sul tempo, e, prima individualmente, poi in piccoli gruppi e poi in plenaria, si è posta loro la domanda "che ora è nella mia vita?". È stata sperimentata la positività del confrontarsi con se stessi e con gli altri e anche la difficoltà di ascoltare se stessi e gli altri.
Poi si è proseguito proponendo il tema sopracitato e **chiedendo ai presenti di raccontarsi** (sempre prima individualmente e poi in gruppi) **in un'esperienza vissuta a livello ecclesiale nella quale ci si è sentiti in cammino, facendo emergere le gioie, le difficoltà, le intuizioni e i desideri**. Gioia come quella dell'incontro con chi soffre, con persone carismatiche, con il sorriso dei bambini, con persone che hanno permesso la possibilità ad altri di esprimersi. Da queste esperienze sono emerse difficoltà come quelle di sentirsi incompresi, diversi, non all'altezza, la tristezza dell'abbandono dei luoghi parrocchiali e della partecipazione alla messa domenicale soprattutto da parte dei giovani.
La luce della la speranza ha fatto superare la negatività, e ha dato la possibiltà di poter cogliere da queste esperienze narrate idee e proposte per il futuro come, ad esempio, una maggiore collaborazione da parte di adulti in parrocchia, nelle iniziative condotte a livello interparrocchiale, la necessità di una parrocchia più viva capace di riuscire ad incontrare gli altri anche all'esterno e di saper accogliere, inoltre anche la voglia sempre più fervida di cogliere dal Vangelo la gioia di lodare insieme il Signore.

Parrocchia S.M. Assunta a Minervino Murge

Tanta è stata la curiosità verso questa nuova esperienza e modalità di condurre gli incontri che ha permesso ai presenti di fermarsi a leggersi dentro e, seppur frequentando la stessa parrocchia e conoscendosi, a comprendere ancora di più le varie personalità e modi di agire. **Il tutto ha creato un clima familiare di apertura e di coinvolgimento** e l'obiettivo principale è quello di poter trasmettere l'importanza dell'ascolto e del confronto anche nelle diverse realtà sociali del territorio.
I prossimi incontri che si stanno programmando saranno tenuti con i gruppi sinodali dei genitori dei bambini che riceveranno il sacramento dell'Eucarestia e Confessione e con il gruppo dei giovani. L'intento è quello di seguire i consigli di Papa Francesco, cioè **assumere e trasmettere questa sinodalità come stile di vita,** non solo nella vita della parrocchia, ma in ogni ambito della propria vita.

Continua a pagina seguente

Parrocchia **S. MICHELE**

Luigi Zingarelli
Parr. S.Michele

Ho aderito all'invito del mio parroco a far parte dei "facilitatori" per il percorso sinodale, senza sapere bene cosa fosse e cosa potessi fare. Naturalmente, grande è stato l'interesse che ha alimentato le aspettative mie e degli altri. Teresa e Natale, nell'incontro di preparazione, sono riusciti a spiegarci il senso del cammino sinodale, che è soprattutto un **esercizio di *ascolto***, riflettendo sul futuro della Chiesa.

Dopo le prime perplessità iniziali, ci siamo incontrati per rivedere tra di noi le indicazioni ricevute e, in accordo con il parroco, abbiamo organizzato il primo incontro sinodale nella nostra parrocchia sul **tema**:

"*Una Chiesa sinodale, nell'annunciare il Vangelo, "cammina insieme". Come nelle nostre chiese particolari si realizza questo camminare insieme? Quali passi lo Spirito ci invita a fare per crescere nel nostro camminare insieme? Come sperimenti la partecipazione di tutta la comunità alla liturgia*?"

Parrocchia S. Michele a Minervino Murge

Il gruppo si è formato con la partecipazione di alcuni responsabili della liturgia, di alcuni ministri dell'eucarestia, dei catechisti, degli scout, del coro e dei lettori. Insomma, 12 persone che subito sono state messe a loro agio dalla accoglienza e dalla collocazione a semicerchio nel salone parrocchiale. **Il clima che si è creato è stato ottimo, i partecipanti sono stati attenti ed hanno subito accettato di lavorare in collaborazione**. Alcuni hanno apprezzato di essere stati convocati perché avevano sentito parlare del Sinodo e si chiedevano cosa avrebbe fatto la parrocchia.

Dopo aver presentato al gruppo il Sinodo e la novità per la Chiesa mondiale di dare ascolto a tutti per raccogliere opinioni e suggerimenti sulla Chiesa e per provare a cambiarla dal basso, c'è stato un breve esercizio di conoscenza e poi è stato consegnato un foglio di carta con la domanda: "***come sperimenti la partecipazione di tutta la comunità alla liturgia***? Al termine dell'esercizio individuale, si sono organizzati i lavori di gruppo secondo le indicazioni diocesane. Infine, è stato chiesto ai partecipanti le loro impressioni ed i loro suggerimenti per la Chiesa che verrà.

Le **riflessioni raccolte sulla "liturgia"** hanno prodotto una serie di considerazioni che si sono sviluppate principalmente attorno al tema della consapevolezza e della **partecipazione dei fedeli laici**. Si è avvertito il bisogno concreto di recuperare una maggiore consapevolezza di ciò che, come singoli e come comunità, vengono vissute durante le celebrazioni. A tal proposito, si è ritenuto indispensabile condividere la preparazione della liturgia, per poter recuperare il senso dei gesti e delle parole che sembrano smarriti, trasformatisi purtroppo in semplici automatismi.

Una proposta concreta che va in questa direzione ha riguardato la **preghiera dei fedeli**, che le stesse vengano pensate anche attorno al vissuto della comunità parrocchiale, affinché siano specchio della vita reale e concreta dei fedeli che vi partecipano. In questo modo, la Liturgia non solo può diventare occasione propizia per l'ascolto dei bisogni altrui e per l'ascolto interiore, ma potrebbe riuscire nell'intento di agganciarsi concretamente alla realtà dalla quale a volte appare così tanto distaccata.

È stato fatto notare **l'assenza significativa delle famiglie** (accompagnano i figli mentre i genitori vanno via), l'assenza degli anziani (impossibilitati a raggiungere la Chiesa autonomamente) e dei disabili che evidenziano una mancata continuità tra la sfera liturgica e quella del mondo reale.

In merito alla mancata partecipazione del nucleo famigliare alle celebrazioni liturgiche, è stata proposta anche la possibilità di pensare **una messa "unica"**, che serva quindi a raccogliere attorno a sé l'intera famiglia (grandi e piccoli), seguendo l'esempio di Gesù.

Desiderio condiviso è stato inoltre quello di **sperimentare una Chiesa "allargata"**, più vicina a quanti sono "distanti", proponendo per esempio celebrazioni all'aperto, segno tangibile di una Chiesa che dimostra di voler essere sempre più in uscita e meno chiusa in sé stessa.

Possiamo dire che, solo accettando di fare questo piccolo percorso, che dura di solito circa due ore e mezza, è possibile consentire ai fedeli, ed anche a chi non frequenta la Chiesa, di poter essere ascoltati per partecipare alla costruzione della Chiesa che vogliamo. Tutto questo ci ha molto incoraggiato.

Quello che possiamo dire è che,dopo l'inizio dei percorsi sinodali, la Chiesa si è già messa in cammino per i cambiamenti e non potrà più fermarsi.

ECCOMI!

Davide e **Francesco** ammessi tra i **candidati** all'**Ordine Sacro**

Davide Porro
IV anno teologia

Con il rito di **ammissione tra i candidati agli Ordini Sacri del Diaconato e del Presbiterato**, il seminarista inizia, con serenità e gioia, quel cammino che lo conduce verso una maggiore configurazione a Cristo nella vocazione al ministero ordinato. La Chiesa, accogliendo il proposito, lo sceglie e chiama, mediante un riconoscimento formale, a proseguire la propria formazione (*Cf.* Congregazione per il clero, *Il Dono della vocazione presbiterale*, n. 67).

In queste poche righe, che scandiscono il cammino di ogni seminarista, sono racchiuse anche le pagine dei nostri cammini vocazionali iniziati anni fa nelle nostre famiglie, nelle nostre Comunità parrocchiali di origine, nel Seminario Vescovile prima e, poi, nel Seminario Regionale. Nella diversità dei tempi e nella varietà delle motivazioni che ci hanno portato a pronunciare il nostro *eccomi*, lo scorso 12 marzo in Cattedrale, non vi è un mero cammino scandito da tappe che ci condurranno un giorno al dono del ministero ordinato, bensì **una relazione, quella col Signore, che ancora oggi invita a seguirlo,** facendo prevalere la logica dell'amore su quella degli interessi privati, la logica della condivisione su quella dell'appropriazione narcisistica dei talenti.

Davide (a destra) e Francesco candidati all'ammissione all'Ordine Sacro

Eccomi, dunque, è la parola che il rito ha posto sulle nostre labbra per permetterci di manifestare dinanzi alla Comunità diocesana la volontà di continuare a coltivare questa vocazione, ma è, soprattutto, la parola del Signore che ci viene incontro: «*Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!*» (*Lc* 9,35) e ci fa continuamente prendere consapevolezza della sua presenza amorevole, nonostante i dubbi e le crisi che rallentano il passo.

Eccomi, quindi, diventa per noi **lo stile per abitare questo tempo** caratterizzato da tiepidezza, dubbi, incertezze che vorrebbero non permetterci mai di fare la scelta decisiva per Gesù,di essere davvero suoi discepoli.

Eccomi è affidarsi, senza pretesa che la strada intuita, il progetto immaginato, sia l'unico o radicato soltanto nelle proprie mani. È **fiducia**, come fu per Abramo: «*Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle*» (*Gn* 15,5), che soprattutto nei momenti in cui si arranca, una luce sempre brillerà nel cammino.

È la luce del Signore alla quale guardiamo, con gli occhi al cielo e i piedi per terra, affidandoci alla preghiera di ciascuno di voi.

Davide e Francesco, in Cattedrale, durante la celebrazione presieduta dal Vescovo

“ECHI e SUSSURRI dalla TERRA”

La **mostra** dell’artista andriese, **Emanuele Pasculli**, dedicata all’**ambiente**

Gianni Lullo
Redazione “Insieme”

Echi e sussurri dalla terra… come se questa nostra Terra potesse in qualche modo esprimersi, parlare, sospirare. Questa eco della terra pare invocare l’uomo, richiamandolo disperatamente all’ordine, alla sua natura.

Sembra partire da queste profonde suggestioni la poetica di Emanuele Pasculli, artista andriese in mostra presso il Museo Diocesano di Andria nel mese di marzo scorso. La sua sensibilità, quella luce che alimenta il suo gesto creativo, traduce quel bisbiglio disperato che la natura lancia all’uomo e udibile solo da pochi eletti. **Nelle opere di Pasculli la natura è rappresentata come un’eterna sconfitta dalla mano dell’uomo, portata allo stremo, privata di ogni anelito vitale**. Ciò che ne resta è solo il rantolo cupo, solitario, spaventoso, che si perde nel tempo e nello spazio.

Pasculli mostra la definitiva sconfitta della natura che attende solo il colpo di grazia. **Le sue opere sono una sequela tragica di battaglie vinte dalla tecnica** cui solo la *techne* dell’arte può porre un argine, stabilendo una tregua. I colori, i materiali, gli elementi e le forze impresse dagli strumenti padroneggiati dall’artista sussurrano alla nostra coscienza, trafiggono dolcemente l’animo, per ricondurci a una verità perduta: l’uomo è chiamato a prendersi cura del creato in quanto esso è frutto dell’amore di Dio. **Dio ha donato all’uomo «la terra, il mare e tutto ciò che essi contengono»** (Sal 146,6; At 14,15). Ha messo a sua disposizione il cielo, così come il sole, la luna e le stelle. Ha accordato agli uomini le piogge, i venti e tutto ciò che è nel mondo. E dopo tutto questo ha donato se stesso. «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16) per la vita del mondo [cfr. Origene, *Omelie sui Numeri* 24,2,6 (SC 461,174)].

Bastano davvero queste semplici parole per comprendere e forse superare **uno dei più grandi fraintendimenti della storia dell’Uomo nel suo rapporto con la Natura**, quell’incomprensione cioè che passa e si dirama dal celebre *«nequaquam nobis divinitus esse creatam / naturam mundi: tanta stat praedita culpa»* [Lucrezio, *De Rerum Natura,* II, 180-181], ovvero “la natura del mondo non è stata creata dal volere divino per noi: di così grande difetto essa è dotata”. Contrariamente allo stoico provvidenzialismo dell’universo, Lucrezio rifiuta ogni forma di finalismo antropocentrico: la Natura non lavora per l’uomo, anzi questi è l’unico fra gli esseri viventi contro il quale la Natura sembra avere un atteggiamento ostile.

Per una sorta di gioco delle parti, sembra invece che oggi sia l’uomo a essere l’unico vivente ostile alla Natura. Il rapporto tra umanità e natura è tra i più complessi mai sondati. Si tratta di un argomento vivo e sentito, soprattutto nell’ambito dell’arte contemporanea. Pensiamo agli esperimenti di *Land Art* di Michael Heizer o di Robert Smithson, alla produzione artistica di Piero Gilardi, che ha segnato una svolta, influenzando inevitabilmente tutto ciò che ne è seguito. Ne troviamo eco anche nel progetto *Naturally Artificially* di Anto. Milotta & Zlatolin Donchev.

Questa sensibilità ecologica, per così dire, sta attraversando lo scenario dell’arte in modi e forme del tutto nuove, inedite e affascinanti. All’interno di questo scenario Pasculli si muove genuinamente, cioè appare guidato come da un istinto, da una sensibilità immediata, di cui egli non saprebbe render conto a parole, ma solo osservandone le opere, in silenzio. Solo allora possiamo ascoltare quello che Pasculli ascolta da sempre quando, tutto solo davanti a una tela bianca, la natura gli sussurra all’orecchio.

Sala espositiva, Museo Diocesano di Andria (lato destro).

Sala espositiva, Museo Diocesano di Andria (lato sinistro)

Inquinamento marino, tecnica mista su tela, 150x150, 2021

Nube tossica, tecnica mista, 150x150, 2020

Primo cantiere di ARCHEOLOGIA per studenti

Aperto **gratuitamente** alla **formazione** dei liceali dell'Istituto "Fermi" (indirizzo beni culturali) di **Canosa**

Coop. OmniArte.it
Canosa di Puglia

Il **Museo dei Vescovi** *Mons. Francesco Minerva* di Canosa di Puglia, a seguito della vittoria di un importante bando di finanziamento pubblico regionale, atto alla riconversione di alcuni vani sotterranei e restauro di alcuni ambienti museali, ha avviato un importante progetto di formazione e di collaborazione attiva, con l'indirizzo classico Beni Culturali (CLABEC) del **Liceo *Enrico Fermi*** di Canosa di Puglia.

Questo progetto consiste nel coinvolgere, durante le ore di lezione e in maniera del tutto gratuita, gli alunni del primo ed unico corso di Beni Culturali, in **una campagna attiva e preventiva di scavo archeologico pubblico**, all'interno dei vani sotterranei del sopracitato Museo. Fautori del progetto sono stati la Direzione del Museo (Mons. Felice Bacco), la Diocesi di Andria (S.Ecc. Rev.ma Mons. Luigi Mansi), il Curatore Sandro Giuseppe Sardella, la Coop. OmniArte.it-Servizi per la Cultura (gestori del Museo) in collaborazione con la Presidenza della scuola (Prof. Gerardo Totaro) e il professore Ruggero Lombardi, in qualità anche di archeologo co-responsabile, con la curatela, del lavoro di scavo.

Entusiasticamente, la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio (Sabap), nella persona del Dott. Italo Muntoni. ha concesso, in via del tutto straordinaria, la partecipazione attiva di alunni così giovani nelle attività dirette di scavo, cosa solitamente permessa a studenti degli indirizzi umanistici e di specializzazione universitari. I progettisti e responsabili della sicurezza, Arch. tti Giuseppe Matarrese e Loredana Lenoci, in sinergia con la sopracitata Soprintendenza, hanno valutato e messo **in atto tutte le misure preventive alla sicurezza sul lavoro**, di fatto permettendo qualcosa di unico e di straordinario, facendo entrare nel vivo quello che è stato inizialmente un progetto entusiastico. Sotto la tutela e vigilanza dei dott. ri Ruggero Lombardi e Sandro Sardella, da alcuni giorni è iniziata questa esperienza altamente formativa e professionale, atta a permettere una sempre maggiore conoscenza del territorio alle giovani generazioni e ad indirizzare verso un corretto piano di studi, formativo universitario e quindi, lavorativo.

Il Museo, situato in una delle città della Puglia con maggiori evidenze archeologiche, Canosa di Puglia, e a pochi passi dalla bizantina Cattedrale di San Sabino (il Museo dipende dalla Cattedrale e dalla Diocesi di Andria), collocato nell'ottocentesco palazzo Fracchiolla Minerva in pieno centro ottocentesco, ha rivelato **importanti sottostrutture, rinvenute a seguito dei lavori preventivi di sollevamento parziale della pavimentazione sottostante** e portati alla luce direttamente dai partecipanti a questa esperienza formativa. Si tratta di ambienti, apparentemente collegati fra di loro e collegabili ad edifici produttivi, limitrofi all'antica valle forense di epoca romana e alla collina delle *domus* signorili, Colle Montescupolo.

Dai dati, ancora parziali, **sembrerebbe che il sito abbia una datazione alto imperiale, tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.**, per via dell'analisi di alcuni reperti rinvenuti. La Soprintendenza ha richiesto maggiori approfondimenti e verifiche da effettuarsi, ritenendo il sito di interesse e integrabile con la conversione di questi vani a sala convegni ed espositive proprio della ricca collezione archeologica del Museo. Partner di questa importante attività di alta formazione è la Fondazione Archeologica Canosina, realtà trentennale, votata alla tutela e valorizzazione dell'immenso patrimonio archeologico di Canosa.

La campagna di sorveglianza e approfondimenti archeologici in collaborazione con gli allievi è ancora in atto e si sta valutando una proroga con la Presidenza dell'Istituto Fermi, per garantire la partecipazione ad **ulteriori fasi del lavoro** ai partecipanti, considerata l'inaspettata importanza del rinvenimento. Si comprenderanno così le fasi di rilievo e campionatura dei reperti, di fatto completando tutti i processi che caratterizzano un lavoro di sorveglianza e scavo ufficiale archeologico in un contesto pubblico.

"Palazzo Minerva", sede del Museo dei Vescovi, a Canosa

Il RITROVAMENTO delle OSSA di SAN RICCARDO

Una **cronistoria** dell'**evento**

Italo Zecchillo
Stagista ITS Turismo-Lecce
presso il Museo Diocesano di Andria

Nell'aprile del **1438**, sotto l'Altare maggiore della Cattedrale di Andria, furono rinvenute le **preziose reliquie del Santo Patrono Riccardo**, primo vescovo della città, ad opera del Duca di Andria Francesco II Del Balzo.

La figura del vescovo inglese ha avuto un ruolo centrale nella storia di Andria. Infatti, ancora oggi viene ricordato per la grande opera di ricristianizzazione della città e della sua lotta contro la compravendita di beni ecclesiastici e di cariche ecclesiastiche (simonia).

L'intera vicenda del ritrovamento dei resti del Santo patrono sono stati raccontati dallo stesso Duca andriese in un importante manoscritto dal *titolo Historia inventionis et translationis gloriosi corporis S.Richardi Anglici confessoris et episcopi Andriensis*, una relazione agiografica scritta nel 1451. Secondo il racconto del nobile franco provenzale, ebbe un ruolo importante nella scoperta delle reliquie del Santo Patrono un aristocratico locale di nome Tasso, il quale viene presentato dal Duca come un uomo molto religioso, buono e lodato da tutti. Un giorno, il medesimo, durante una conversazione con Francesco II, riferì a quest'ultimo che il corpo di San Riccardo era stato collocato nella Cattedrale sotto l'Altare Maggiore della Cattedrale di Andria dal Sacrista Oliviero Matusi, **allo scopo di evitare che le preziose reliquie venissero rubate dagli invasori ungheresi durante l'assedio di Andria del 1350**. Quindi, Tasso cercò di convincere il Duca ad avviare le ricerche, e questi, chiedendo ulteriori informazioni, venne a conoscenza del fatto che suo padre Guglielmo e il Vescovo Milillo sapevano dove si trovavano le ossa del Santo.

Qualche giorno dopo, Francesco II Del Balzo si recò in Cattedrale e dietro alla parete dell'Altare Maggiore vide un piccolo foro sul pavimento dal quale si poteva ammirare una stanza con un piccolo altare, alla cui base c'era una lastra di pietra con una croce e un vaso su cui era presente un'iscrizione.

Il 23 aprile 1438 il nobile Francesco II e Tasso tornarono in Cattedrale verso le ore 13 per vedere se c'era qualcosa in quella stanza.

Tasso sollevò la lastra di pietra posta sul retro della base dell'altare maggiore e vide una piccola cassa coperta da un panno di seta rossa, che venne alzata dal presbitero su ordine del Vescovo Giovanni Dondei. **I presenti aprirono la cassa e videro al suo interno delle ossa, sulle quali erano stati posizionati dei sandali di pelle nera** su cui erano poggiati il cranio e il cuore mummificato. Le preziose reliquie vennero raccolte dal presbitero nel panno di seta rossa e deposte sull'Altare Maggiore, mentre il Vescovo e il Duca conversando tra loro ritennero opportuno rimettere quelle ossa nella cassa nel posto

Ritratto di San Riccardo, Patrono e primo Vescovo della Città di Andria

in cui erano state trovate; ma di lì a poco i due uomini vennero raggiunti dal presbitero il quale annunziò loro che le preziose reliquie erano quelle di San Riccardo poiché un forte odore aveva pervaso la Cattedrale.

Nei successivi otto giorni il corpo del Santo venne portato in processione per poi essere rimesso a posto mentre il capo e il cuore venne esposti al pubblico in teche posizionate nel vestibolo. Nella sua agiografia il Duca riferisce che l'arciprete della Cattedrale, tal Guglielmo, conservasse tre calendari (quaderni) in cui si potevano indicare le date di morte di ogni persona. Proprio qui era riportata in caratteri longobardi la **data di morte di San Riccardo, ossia il 9 giugno**; poco tempo dopo nel postibolo furono trovati il messale sul quale erano riportate le orazioni del Santo.

A seguito di tali eventi Francesco II Del Balzo informò il Pontefice Eugenio IV di questi avvenimenti e quest'ultimo invitò il Duca ad accrescere la devozione nei confronti del Santo e di arricchire d'indulgenze le festività in suo onore, e fu lo stesso Pontefice a proclamare San Riccardo Patrono della città di Andria, mentre Urbano VIII ascrisse il Santo nel martirologio romano alla data del 9 giugno. In un primo momento le ossa di San Riccardo vennero traslate in un sarcofago in marmo e nel 1928 Monsignor Macchi le fece posizionare nell'Urna lignea realizzata dall'ebanista puglise Nicola Alba di Pietro, insieme al pastorale e al calco del volto del santo Patrono che sono esposti nel Museo Diocesano di Andria

FILM&MUSIC point

Rubrica di **cinema** e **musica**

Don Vincenzo Del Mastro
Redazione "Insieme"

MINARI

Paese di produzione: Stati Uniti
Anno: 2021
Durata: 115 minuti
Genere: drammatico
Regia: Lee Isaac Chung
Soggetto: Lee Isaac Chung
Casa di produzione: Accademy Two

Il film

Stati Uniti anni '80. In Arkansas si trasferisce una famiglia di origini sudcoreane con il sogno di mettere su una coltivazione di vegetali tipici dell'Asia. Il loro desiderio è poter coltivare prodotti coreani per offrire i sapori del proprio paese a tutti i connazionali coreani che vivono lontani dal proprio mondo. La moglie e i suoi due bambini però restano disorientati da questo ribaltamento. Fanno fatica a vivere in un vecchio caravan e restringere il loro mondo in un piccolo terreno dell'Ozark. Le difficoltà non sono poche, ma la loro tenacia-resilienza brilla nell'orizzonte del sogno americano. Nello scorrere del tempo i suoi modi originali stuzzicheranno la curiosità dei nipotini e guideranno tutti i membri della famiglia verso una riscoperta del legame che li unisce.

Per riflettere dopo aver visto il film

Minari, titolo del film di Lee Isaac Chung, è un'erba piccante tipica della cucina coreana, conosciuta anche come "prezzemolo dell'acqua", che la nonna porta dalla Corea. Trapiantata, come la stessa famiglia di Jacob e Monica, cresce rigogliosa nel letto di un torrente dell'Arkansas. La pianta diventa il simbolo della vita dei tanti emigrati in terra americana, i nuovi pionieri che lottano per ottenere un pezzo di terra promessa. Jakob e la sua famiglia desiderano diventare americani senza però annullare se stessi e il proprio passato. Il regista, puntando su alcune caratteristiche del suo popolo, si muove all'interno del loro cuore. Minari è anche una storia che unisce i suoi ricordi personali e quelli della sua famiglia, con quelli del Paese che li ha accolti.

Una possibile lettura

Minari offre uno sguardo attento e profondo sulla speranza di tutte quelle persone che hanno lasciato il proprio paese per rispondere al richiamo di un luogo dove pensano che tutto sia realizzabile e possibile, anche la conquista di un futuro migliore. È una incantevole e appassionata allegoria che porta lo spettatore ad indagare e approfondire i temi del rapporto genitori-figli, della multiculturalità, dell'integrazione sociale, ma anche della difesa delle proprie origini e delle identità culturali. La proposta narrativa si snoda lungo un filo di rinascita affidata alla coltivazione dei campi che non sminuisce la persona, riduce le distanze e rendere raggiungibile il sogno. Una sorta di contrapposizione tra sviluppo e tradizioni, tra speranze e delusioni, tra problemi reali e crisi di coppia. L'estraneità si annulla senza rinunciare alle differenze. Minari è un film di fede dove una piccola pianta, che attinge vita da una pozza d'acqua, si fa futuro e promessa di speranza. Un'acqua che genera vita, battezza il futuro e irriga la speranza. Dal punto di vista religioso la metafora è molto esplicita: prima di trovare un'acqua salvifica e ottenerla dove non sgorga o fluisce naturalmente dal terreno, bisogna offrirsi al fuoco, il grande elemento purificatore, certi che non c'è consolazione senza sofferenza, nuovo inizio senza terra incendiata, fine senza inizio. Dal punto di vista pastorale è da valutare come raccomandabile, poetico e adatto per dibattiti.

PER RIFLETTERE:

- Che cosa è per te la tenacia?
- Com'è il dialogo genitori-figli nella tua famiglia?
- Che immagine hai della figura paterna?

PINGUINI TATTICI NUCLEARI PASTELLO BIANCO

Pinguini Tattici Nucleari, in questa meravigliosa canzone, ci presentano le sfumature dell'amicizia.
Con Pastello Bianco viviamo un turbinio di emozioni grazie a parole in cui molti giovani, che si pongono il fondamentale interrogativo esistenziale sull'amicizia, si ritrovano.
I Pinguini Tattici Nucleari cantano la storia d'amore di due ragazzi che, dopo un'amicizia di tantissimi anni, decidono di provarci salvo che poi finisce nel peggiore dei modi. Non mancano cenni al mondo moderno come i social network ed il nome della persona amata che era la password del wifi, con la quotidianità che non c'è più. Il sentimento che prevale è la malinconia di quando una relazione giunge al termine e non si ha paura di essere deboli e di piangere. La debolezza e il pianto creano l'uomo. Il super-uomo non esiste! L'amicizia è nella realizzazione di sé mentre si collabora alla realizzazione dell'altro. Ed è proprio questo reciproco perfezionamento in vista del bene il suo vero fondamento.

PER RIFLETTERE:

- Sei un uomo di relazione?
- Collabori alla realizzazione dell'altro?
- Cosa è per te l'amicizia e il legame?

Leggendo... LEGGENDO

Rubrica di **letture** e **spigolature varie**

Leo Fasciano
Redazione "Insieme"

IL FRAMMENTO DEL MESE

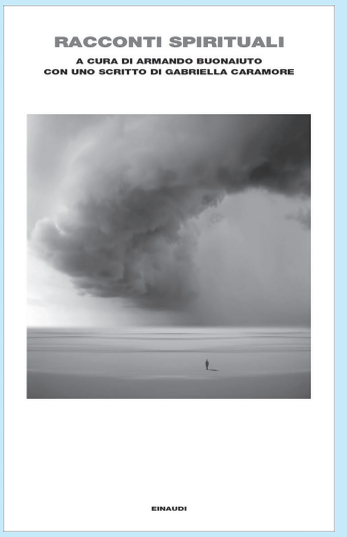
"Per procurarsi le ricchezze gli uomini si danno da fare mille volte di più che per coltivare lo Spirito; mentre è certo che ciò che si è contribuisce alla nostra felicità assai più di ciò che si ha"

(A. Schopenhauer, ***Aforismi per una vita saggia***, Fabbri Editori 2004, p.50)

Avere o essere? È il titolo di un celebre libro del filosofo e psicoanalista tedesco, Erich Fromm (1900-1980), pubblicato negli anni '70 del secolo scorso. Libro di successo che puntava l'attenzione su una duplice dimensione della vita: quella impostata sul desiderio di possesso e di accumulo per l'ego (e non solo di beni materiali) o quella centrata sulla cura dei valori interiori che fanno crescere in umanità e in dignità. Più di un secolo prima, un altro pensatore tedesco, Arthur Schopenhauer (1788-1860), citato nel frammento, aveva già richiamato l'attenzione su ciò che conta di più nella vita. In un altro passo del medesimo libro, Schopenhauer ha occasione di affermare che " *l'uomo più fortunato è quello a cui basta la propria ricchezza interiore*" (p.65). Un cristiano non può che sottoscrivere pienamente affermazioni di questo genere che escono dalla penna nientemeno che del teorico del pessimismo radicale, ateo a tutto tondo, a dimostrazione del fatto che sui valori umani più genuini è possibile una condivisione al di là di opzioni di fede e di filosofie di vita.

Purtroppo, ad osservare certi modi di essere (anche all'interno della comunità ecclesiale, se stiamo alle denunce di "*mondanità*", fatte spesso da papa Francesco), non sembra che il mondo stia molto in sintonia con quei valori. Lo notava lo stesso Schopenhauer nel suo tempo: "*Nel mondo ciò che ha veramente valore non viene apprezzato, e ciò che viene apprezzato non ha valore*" (p.176). Come coltivare i valori dell'interiorità? Attraverso un esercizio costante del pensiero meditante, della riflessione e, per un credente, anche della preghiera nell'orizzonte più ampio della vita liturgico-sacramentale. Uno strumento necessario, tra gli altri, è la lettura (di testi buoni e significativi) che aiuti, per l'appunto, a pensare, riflettere, meditare…

A tal proposito, per chi ama leggere racconti, ecco un buon libro che ne riporta diversi di vari autori: a cura di Armando Buonaiuto, ***Racconti spirituali***, Einaudi 2020, pp.226, euro 19,50. Cos'è un racconto "spirituale"? Nello scritto introduttivo, Gabriella Caramore (saggista e autrice di trasmissioni radiofoniche della Rai) afferma che un "*racconto 'spirituale' è quello che arriva a toccare il cuore vibrante degli esseri* […] *scuote il lettore nelle sue profondità, gli fa riconoscere ciò che in lui non è ancora venuto alla luce, lo spinge verso una consapevolezza che non sospettava di avere*" (pp. XV- XVI). Buonaiuto (curatore del festival Torino Spiritualità e uno tra i conduttori della trasmissione radiofonica di Radio3 "Uomini e profeti") ci spiega, nella sua nota di presentazione, il senso delle sue scelte riguardo agli autori di questa antologia: "*Alcuni tra gli autori che incontrerete hanno invitato il divino nelle loro pagine, come Giovannino Guareschi, che nella famosa saga di Don Camillo e Peppone ha addirittura fatto di un crocifisso parlante il terzo (o il primo?) protagonista. Altri sono rimasti sulla soglia che separa il quotidiano dal mistero, come Dino Buzzati. Altri ancora si sono misurati a lungo con qualcosa che forse assomiglia alla nostalgia di una fede lasciata alle spalle, come Anton Cechov e John Fante. C'è chi ha stigmatizzato una religiosità che parla di salvezza ma è troppo aspra per conoscerla, come Guy de Maupassant, e chi ha chiamato in causa l'ipotesi di Dio per farsene beffe, come Friedrich Dürrenmatt. Tutti gli autori e le autrici di questi racconti, in ogni caso, hanno dato spazio a una dimensione che oltrepassa la nostra scala di grandezza*" (p.4). Altri autori ancora, tra gli altri: Natalia Ginzburg, Rainer M. Rilke, Raymond Carver, Vasilij Grossman, Hermann Hesse, Jorge L. Borges, Antonio Tabucchi…Alla fine di un racconto o gruppi di racconti, il curatore inserisce un commento interpretativo. Racconti per chi ama ritagliarsi spazi di silenzio per immaginare, interrogarsi, scuotersi dal torpore del quieto vivere.



APPUNTAMENTI

a cura di **don Mimmo Basile**
Vicario Generale

APRILE 2022

08: ore 9.30, ad Andria,
presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II":
ritiro spirituale per il presbiterio
guidato da don Jean Paul Lieggi.

10: ore 11.30, in Cattedrale:
Messa Pontificale presieduta dal Vescovo,
nella Domenica delle Palme.

10: ore 17, ad Andria, presso l'atrio del Palazzo Vescovile:
il Vescovo incontra le famiglie ucraine.

11-12-13: **Quarantore** presso la Chiesa Cattedrale.

13: ore 19.00, in Cattedrale:
Messa del Crisma presieduta dal Vescovo
e concelebrata dal presbiterio diocesano.

14: ore 19.00, in Cattedrale:
Messa nella Cena del Signore
presieduta dal Vescovo.

15: ore 17.00, in Cattedrale:
liturgia dell'adorazione della Croce
presieduta dal Vescovo.

15: ore 19.30, ad Andria, presso la Rettoria del Purgatorio:
inizio della Processione cittadina dei Misteri.

16: ore 21.00, in Cattedrale:
Veglia di Pasqua presieduta dal Vescovo.

17: ore 11.30, in Cattedrale:
Messa Pontificale presieduta dal Vescovo,
nella Domenica di Pasqua.

20: ore 19.00, ad Andria,
presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II":
incontro formativo per operatori e animatori Caritas.

24: ore 9.30, ad Andria, presso il Seminario Vescovile:
meeting diocesano dei ministranti.

28: ore 19.00, ad Andria,
presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II":
incontro formativo per operatori e animatori Caritas.

29: ore 10.00, ad Andria,
presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II":
incontro formativo per il presbiterio
guidato da un'operatrice di Caritas Italiana.

29: ore 19.00, ad Andria,
presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II":
incontro formativo per operatori e animatori Caritas.

Il giorno 11 aprile
uscirà nelle librerie,
edito da TAU Editrice
pagg. 485 - € 20,00,
il mio secondo
libro autobiografico
sulla missione in Brasile
e sul processo che si concluse con l'espulsione.
Chi lo richiede all'autore,
può usufruire dello sconto del 15% sino a fine c.m.
Seguirà in data da definire, nel mese di maggio,
una tavola rotonda di presentazione del libro
su scelte della Chiesa latinoamericana,
fondate sul Concilio Vaticano II,
e su aspetti ecclesiali e sociali,
avvertiti oggi dal cammino sinodale
della Chiesa universale.

Don Vito Miracapillo

Per contribuire alle spese e alla diffusione
di questo mensile di informazione e di confronto
sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente
a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile
o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile,**
P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)
indicando la causale del versamento:
"Mensile Insieme 2021 / 2022".
Quote abbonamento annuale:
ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00.
Una copia euro 1,00.

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani
APRILE 2022 - Anno Pastorale 23 n. 6

Direttore Responsabile: Mons. Giuseppe Ruotolo
Amministrazione: Sac. Geremia Acri
Caporedattore: Sac. Felice Bacco
Redazione: Nella Angiulo, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano, Vincenzo Larosa, Giovanni Lullo, Maria Miracapillo, Maddalena Pagliarino, Rossella Soldano, Italo Zecchillo.
Direzione Amministrazione Redazione:
Curia Vescovile
P.zza Vittorio Emanuele II, 23
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT
Indirizzi di posta elettronica: Redazione insieme:
insiemeandria@libero.it
Sito internet della Diocesi di Andria:
www.diocesiandria.org
Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi
tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1300 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 5 Aprile 2022

Tavola del Cristo Redentore, ignoto pittore franco-provenzale, XV secolo, Museo Diocesano di Andria

8 mille
CHIESA CATTOLICA

Dal Signore Risorto oggi imploriamo la grazia di non cedere all'orgoglio che alimenta la violenza e le guerre, ma di avere il coraggio umile del perdono e della pace.

(Papa Francesco)

Auguri di Buona Pasqua ai nostri lettori!